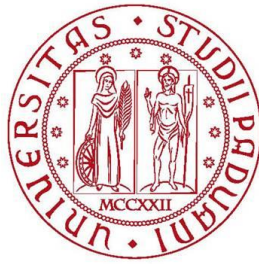


UNIVERSITA DEGLI STUDI DI PADOVA

DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE,  
GIURIDICHE E  
STUDI INTERNAZIONALI

Corso di laurea *Triennale* in Scienze politiche, relazioni  
Internazionali e diritti umani



---

**DIRITTI E PARTECIPAZIONE POLITICA  
DEGLI IMMIGRATI:  
ANALISI COMPARATA TRA ITALIA, SPAGNA, FRANCIA**

*Relatore:* Prof. Marco Almagisti

*Laureanda:* Andreana Infantino  
matricola N.1232683

ANNO ACCADEMICO 2021/2022

# INDICE

|   |      |
|---|------|
| <b>INTRODUZIONE</b> .....   | p. 3 |
| <b>1. Il fenomeno dell’immigrazione</b> .....                       | 5    |
| 1.1. Fattori di espulsione.....                                     | 5    |
| 1.2. Fattori di attrazione .....                                    | 6    |
| 1.3. Storia dell’immigrazione in Italia .....                       | 7    |
| 1.4. Storia dell’immigrazione in Spagna .....                       | 8    |
| 1.5. Storia dell’immigrazione in Francia .....                      | 9    |
| <b>2. Teorie sulle migrazioni</b> .....                             | 11   |
| 2.1. Le leggi delle migrazioni .....                                | 11   |
| 2.2. Teoria economica neoclassica .....                             | 11   |
| 2.3. Nuova economia delle migrazioni lavorative .....               | 12   |
| 2.4. Teoria del mercato duale del lavoro .....                      | 12   |
| 2.5. Teoria del sistema mondiale .....                              | 13   |
| <b>3. Cittadinanza e diritti</b> .....                              | 14   |
| 3.1. Nascita e sviluppi del concetto di cittadinanza .....          | 14   |
| 3.2. Componenti della cittadinanza .....                            | 14   |
| 3.3. Concezione odierna della cittadinanza.....                     | 14   |
| 3.4. Modalità di acquisizione della cittadinanza .....              | 15   |
| 3.5. Tipologie di cittadinanza .....                                | 16   |
| 3.6. I diritti .....  | 17   |
| 3.6.1. I Diritti politici .....                                     | 18   |
| <b>4. Partecipazione politica</b> .....                             | 21   |
| 4.1. Partecipazione nelle democrazie liberali rappresentative ..... | 21   |
| 4.1.1. “Gladiatori”, “spettatori” e “apatici” .....                 | 22   |
| 4.1.2. Partecipazione convenzionale e non convenzionale .....       | 22   |
| 4.2. I corpi intermedi .....  | 23   |
| <b>5. Diritti politici delle persone straniere in Italia</b> .....  | 25   |
| 5.1. Tirocinio presso Avvocato di Strada Padova .....               | 26   |
| <b>6. Diritti politici delle persone straniere in Spagna</b> .....  | 28   |
| <b>7. Diritti politici delle persone straniere in Francia</b> ..... | 30   |
| 7.1 Il caso delle Banlieue in Francia .....                         | 33   |

|  |           |
|--|-----------|
| <b>8. Sistema Dublino e distribuzione delle persone straniere in Europa .....</b>  | <b>36</b> |
| <b>9. Proposta di una politica comune europea in materia di immigrazione .....</b> | <b>37</b> |
| <br>   |           |
| <b>CONCLUSIONI.....</b>  | <b>39</b> |
| <b>BIBLIOGRAFIA.....</b>   | <b>41</b> |
| <b>SITOGRAFIA.....</b>   | <b>42</b> |

## INTRODUZIONE

Il tema trattato nella presente tesi è quello dell'esercizio dei diritti politici da parte dei cittadini immigrati che giungono in un Paese europeo, e in particolare l'analisi della situazione al riguardo in tre paesi differenti: Italia, Spagna e Francia.

La motivazione che mi ha spinto a studiare questo argomento, caro alla scienza politica, deriva dalle mie due esperienze Erasmus che ho potuto fare nell'arco della triennale: a Granada in Spagna durante il mio secondo anno, e a Reims in Francia durante il terzo. In entrambe le due università estere mi sono dedicata all'approfondimento dello studio della scienza politica, corso che mi aveva affascinato fin dal secondo semestre del mio primo anno di università a Padova.

Ho scelto quindi, durante i periodi trascorsi come studentessa Erasmus, di comprendere come questa materia venisse studiata e approfondita in questi altri due paesi, concentrandomi particolarmente su un aspetto specifico che mi stava a cuore: quello dell'esercizio dei diritti, e in particolar modo di quelli politici, da parte dei cittadini immigrati. Sia in Spagna che in Francia, mi sono resa conto della disparità nell'accesso al voto per le persone straniere rispetto ai cittadini nazionali, e questo mi ha spinto a cercare le ragioni di tale situazione. Da ciò deriva quindi l'analisi comparata tra questi tre stati, col fine di comprendere dove tra essi, i diritti di cittadinanza degli immigrati siano maggiormente garantiti.

Lo studio si organizza in nove capitoli, che partendo da un'introduzione sul concetto di immigrazione e sulle teorie al riguardo, cerca di individuare le relazioni esistenti tra possesso della cittadinanza ed esercizio dei diritti, in particolar modo quelli politici. La parte centrale di questo elaborato verte sulla comparazione dell'esercizio di quest'ultima tipologia di diritti da parte delle persone immigrate, per poi concludere con la descrizione del Sistema Dublino III che regola gli arrivi dei cittadini stranieri in Europa. Infine, questa analisi termina con l'ambiziosa proposta di realizzare una politica comune europea in materia di immigrazione, che garantisca una tutela dei diritti politici delle persone immigrate che vada oltre le singole politiche migratorie di ciascun Stato europeo.

La metodologia di ricerca utilizzata è quella qualitativa: raccolta e valutazione di dati che hanno permesso di descrivere il fenomeno delle disuguaglianze nell'esercizio dei diritti politici, grazie a documenti scritti pubblicati da istituzioni e centri di ricerca; oltre che alle opere di autori esperti su questo tema.



## 1. Il fenomeno dell'immigrazione

Il fenomeno dell'immigrazione viene definito come “l'insediamento di uomini in paesi diversi da quello in cui sono nati, per cause naturali o politiche”.<sup>1</sup>

L'immigrazione è un fenomeno che da sempre ha caratterizzato la vita degli esseri umani. Sin dai tempi più lontani, infatti, si verificano spostamenti di popoli da una terra all'altra, che coinvolgono singole persone, famiglie, fino ad intere popolazioni.

Dai sociologici vengono individuate, alla base dei flussi migratori, due tipi di forze che interagiscono tra loro in modo più o meno sinergico: “fattori di espulsione” (*push factors*), che determinano la fuoriuscita delle popolazioni migranti da un paese, e “fattori di attrazione” (*pull factors*) che inducono l'arrivo delle popolazioni migranti in un altro paese. È possibile individuare inoltre un terzo fattore, chiamato “fattore di scelta” (*choice factors*), che determina la decisione del migrante di dirigersi in un paese piuttosto che in un altro.

### 1.1. Fattori di espulsione

La principale e spesso più comune motivazione che spinge le persone ad abbandonare il proprio paese d'origine è la situazione di povertà in cui si trovano, e per questo motivo l'emigrazione in un altro paese viene vista come l'unica via per migliorare le proprie condizioni di vita. D'altra parte, questo è il fattore che più facilmente può trarre in inganno, in quanto induce a pensare che gli immigrati siano espressione della parte più povera del pianeta. Questa affermazione, infatti, contrasta con il fatto che a partire sono più spesso coloro che dispongono di discrete risorse economiche, e che possiedono un buon livello di istruzione. È bene evidenziare che questo comunque non esclude situazioni diverse da questa appena descritta.

Un secondo fattore di espulsione è l'urbanizzazione massiccia nei paesi del sud del mondo, accompagnata dalla necessità di disporre di un reddito adeguato al costo della vita in queste aree. Vi sono ancora altri fattori politici rilevanti al riguardo come la presenza di dittature, persecuzioni, oppressioni, guerre, genocidi o pulizia etnica: in tutti questi casi le persone che emigrano lo fanno per salvarsi la vita; o ancora, catastrofi ambientali che possono rappresentare motivo di emigrazione per le popolazioni di territori danneggiati da inondazioni, siccità e carestie.

---

<sup>1</sup> Definizione enciclopedia *Treccani*: [https://www.treccani.it/enciclopedia/immigrazione\\_%28Enciclopedia-Italiana%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/immigrazione_%28Enciclopedia-Italiana%29/)

## 1.2. Fattori di attrazione

Le aspettative culturali frustrate, di cui fanno esperienza le persone che non credono di poter realizzare i loro obiettivi e progetti nei propri paesi di origine, rappresentano un punto di incontro tra i fattori di espulsione e di attrazione; questo perché molti immigrati sono attratti dallo stile di vita del paese ospitante che offre maggiori opportunità sia dal punto di vista culturale che in relazione a servizi fondamentali come la sanità e l'istruzione. Pertanto, in definitiva, si attendono come beneficio una migliore qualità della vita. È da tenere a mente, inoltre, che un altro potente fattore di attrazione è costituito dalla richiesta di manodopera nei paesi più sviluppati, e quindi per ragioni strettamente economiche.

## 1.3. Storia dell'immigrazione in Italia

L'Italia, per la sua storia, è definibile come un paese di emigrazione. A partire dalle fine del 1800, essa è stata caratterizzata da numerose emigrazioni, che si concentrano prevalentemente in tre periodi: il primo, *Grande Emigrazione*, spesso transoceanica, negli ultimi decenni dell'800 sino all'ascesa del fascismo (anni 20 del XX secolo); il secondo, *Migrazione Europea*, tra la fine della seconda guerra mondiale (1945) e gli anni 70 del XX secolo; e infine si arriva poi alla terza ondata emigratoria, *Nuova Emigrazione*, che si sviluppa in seguito alla crisi economica mondiale avviata nel 2007. La causa storica principale dell'emigrazione italiana è individuabile nella povertà, specialmente nell'area meridionale del Paese, che spinse nei vari periodi gli italiani a emigrare verso aree più sviluppate, alla ricerca di una stabilità economica.

A partire dagli anni 70 del XX secolo si assistette poi a un cambio di rotta dei movimenti demografici italiani: se sino a quel momento l'Italia era stata caratterizzata da un saldo negativo, in quanto il numero degli emigrati era maggiore rispetto a quello degli immigrati, in questi anni si iniziò a registrare un saldo positivo. Il flusso emigratorio degli italiani, che raggiunse il picco negli anni '60, cominciò a rallentare, a differenza dei flussi di rimpatrio che aumentavano notevolmente. Nei primi anni '80, in particolare nel Sud Italia, erano ancora elevati i flussi migratori, ma comunque senza dubbio inferiori rispetto ai decenni precedenti, e soprattutto la composizione demografica della penisola veniva sempre più bilanciata dai rimpatri degli italiani che tornavano da periodi di soggiorno all'estero.

Tra gli anni '70 e gli anni '80, emerge poi un altro fenomeno: si diffonde la presenza, nello specifico in alcune aree geografiche e settori lavorativi, di stranieri extra-comunitari, attratti da una 'domanda di lavoro' non soddisfatta dalla popolazione italiana.<sup>2</sup>

Si arriva poi ai giorni d'oggi, in cui l'Italia rappresenta prevalentemente una terra di immigrazione, e ciò è dovuto a varie motivazioni, tra le quali non è da trascurare la sua natura geografica, in quanto la particolare posizione nel Mediterraneo la vede sempre più terra di transito, attraversata da flussi migratori provenienti dall'Africa subsahariana e dalle zone di guerre del Medio Oriente, orientati di frequente verso altre mete. Inoltre, nel nostro Paese è da tempo presente una forte domanda di manodopera nei settori dell'agricoltura e dell'edilizia, oltre che nei servizi di cura e assistenza alle persone anziane. In quest'ultimo settore in particolare sono infatti sempre più gli immigrati ad assumere un ruolo decisivo, in particolare donne originarie dell'Europa Orientale. Ciò che soprattutto distingue l'Italia da molti altri paesi europei, spesso maggiormente capaci di esercitare un controllo sull'arrivo di persone alle frontiere, è la conformazione del suo territorio, meno controllabile nei suoi vari punti di accesso. Questo aspetto rende la nostra penisola la prima frontiera, e di più facile accesso, per le persone provenienti dal continente africano, che la attraversano per raggiungere i paesi più settentrionali dell'Europa.<sup>3</sup>

Nel Forum internazionale ed europeo di ricerche sull'immigrazione viene pubblicato un articolo scritto da Ferruccio Pastore nella rivista *Il Mulino*, in cui l'autore affronta un tema spesso dibattuto quando si parla di immigrazione in Italia: il concetto di immigrati di "seconda generazione".<sup>4</sup> Con questo termine si fa riferimento ai figli degli stranieri, nati in Italia o arrivati in questo Paese in età prescolare. In questo articolo l'autore mette in luce quanto la società e la politica italiana siano ancora lontani da riconoscere questi ragazzi come italiani tanto quanto gli altri bambini nati da genitori italiani. Siamo davanti al problema di mancata integrazione, fortemente percepita dai figli di genitori stranieri, che rispondono di conseguenza con un attaccamento ancora più forte alle loro origini e a quelle della propria famiglia, riconoscendosi sempre meno come membri di una società italiana spesso razzista e non aperta alla diversità.

---

<sup>2</sup> Marra C.: *Italia, un paese plasmato dall'immigrazione*, in "XXV rapporto immigrazione 2015", Caritas e migrantes, Ed. Tau, pp. 38-39

<sup>3</sup> Enciclopedia online Sapere.it, *Immigrazione: definizione e storicità di un fenomeno che oggi diventa emergenza*, 2015: <https://www.sapere.it/sapere/pillole-di-sapere/costume-e-societa/immigrazione-definizione-e-storicità-di-un-fenomeno-oggi-emergenza.html>

<sup>4</sup> Forum internazionale ed europeo di ricerche sull'immigrazione, *Rivista Il Mulino*, *Se seconda generazione diventa stigma*, 24 giugno 2022. <https://www.fieri.it/se-seconda-generazione-diventa-stigma/>



Tutto ciò naturalmente non giustifica gli episodi di violenza che la cronaca italiana non di rado registra nei nostri giornali, che talvolta raccontano anche di stupri e molestie compiuti da ragazzi stranieri nei confronti di giovani italiane. Ricordiamo ad esempio il caso recente - 2 giugno 2022 - di una trentina di ragazzi di origine straniera che ha accerchiato e molestato cinque ragazze italiane in treno, di rientro da una giornata in un parco divertimenti. Questo purtroppo è uno dei tanti episodi di violenza e criminalità da parte di immigrati che si verificano con una certa frequenza in varie città italiane. I giornali, soprattutto quelli più di destra, non hanno tardato a esprimere il loro parere su quanto accaduto, e in particolare “Libero” il 6 giugno 2022 pubblica un articolo sulla vicenda, intitolato: “Immigrati molestatore, sinistra muta”.<sup>5</sup> La posizione espressa da questo giornale, è che la sinistra italiana tenda in qualche modo a nascondere la delinquenza degli immigrati, pur di non riconoscere i generali alti livelli di criminalità diffusa tra gli stranieri in Italia. Al contrario, il 5 giugno 2022, nel giornale di sinistra “La Repubblica”, l’autrice Ilaria Carra, racconta in un articolo l’intera realtà dei fatti, senza cercare di minimizzare o sottovalutare la violenza compiuta dai trenta ragazzi, ma anzi sottolineandone la gravità, le conseguenze e le pene previste.<sup>6</sup>

Questo esempio di cronaca ci permette di capire che nonostante la storia dell’immigrazione italiana risalga a tempi lontani e giunga fino agli anni ’70 del 900, il nostro Paese non si dimostra ancora capace di creare una società coesa e accogliente nei confronti delle persone immigrate. Non è ancora presente una solida rete di integrazione per le persone straniere, né dal punto di vista sociale tantomeno politico. Si potrebbe proprio dire che ci siamo dimenticati di quando eravamo noi italiani ad emigrare all’estero, domandando lavoro e sicurezza altrove...

#### *1.4. Storia dell’immigrazione in Spagna*

Fino alla metà degli anni ’70 l’immigrazione di stranieri verso la Spagna era debole perché la maggior parte degli immigrati erano persone spagnole che tornavano al loro Paese. Generalmente l’età delle persone autoctone che tornavano in Spagna in quegli anni era piuttosto avanzata, ad indicare la presenza di immigrazioni a carattere post lavorativo, che vedeva maggiormente coinvolte le donne rispetto agli uomini.

---

<sup>5</sup> Libero, *Immigrati molestatore, sinistra muta*. 6 giugno 2022. <https://www.liberoquotidiano.it/news/terra-promessa/31894844/peschiera-del-garda-assalto-africani-ragazze-italiane-come-hanno-nascosto-orrore.html>

<sup>6</sup> La Repubblica, *Le ragazze molestate sul treno da Gardaland*, 5 giugno 2022. [https://milano.repubblica.it/cronaca/2022/06/05/news/molestie\\_sessuali\\_ragazze\\_treno\\_gardaland\\_milano\\_peschiera\\_del\\_garda\\_rave-352499632/](https://milano.repubblica.it/cronaca/2022/06/05/news/molestie_sessuali_ragazze_treno_gardaland_milano_peschiera_del_garda_rave-352499632/)

Un anno da tenere a mente, quando si parla di flussi migratori è il 1979: anno della crisi energetica causata dalla rivoluzione iraniana. Tutti i paesi europei furono travolti da questo avvenimento, Spagna compresa, e ciò determinò una diminuzione degli arrivi di stranieri in questo paese negli anni successivi. Questo avviene quindi perché l'economia spagnola, come tante altre europee, subisce un improvviso arresto e cessa di costituire un polo d'attrazione per chi fino ad allora aveva scelto la Spagna come meta lavorativa.

A partire dagli anni '80 si avverte poi un cambio di rotta perché incomincia un nuovo flusso di immigrazione straniera, che aumenta fino agli anni '90: la maggior parte di queste persone straniere che arrivavano in Spagna provenivano da paesi poveri o in via di sviluppo, e cercavano qui un nuovo futuro.

Arriviamo poi ai primi anni del XXI secolo, quando la Spagna inizia a rappresentare uno dei principali Paesi europei con maggiore presenza di immigrati. Tale situazione è determinata in gran misura dal suo ingresso nell'Unione Europea nel 1986, che le permetterà di beneficiare degli aiuti economici erogati agli Stati membri che ne hanno maggiormente bisogno, e quindi di poter rafforzare il suo sistema economico.

Il fenomeno delle immigrazioni caratterizza in maniera simile sia la Spagna che l'Italia, per il fatto che entrambe condividono una posizione geografica strategica per le persone che, partendo dall'Africa, tentano di raggiungere l'Europa, percorrendo la nota "rotta Mediterranea". La posizione meridionale di Spagna e Italia implica quindi un coinvolgimento in prima linea di questi due Paesi negli odierni fenomeni migratori, e porta con sé anche le conseguenze problematiche correlate a questo fenomeno, che verranno in seguito analizzate nel dettaglio.<sup>7</sup>

### *1.5 Storia dell'immigrazione in Francia*

La storia dell'immigrazione in Francia comincia alla fine del XIX secolo, periodo in cui questo Paese comincia ad accogliere una numerosa popolazione straniera nel suo territorio. Questa storia può essere suddivisa in tre grandi ondate di immigrazione: il periodo della rivoluzione industriale, quello che coincide con l'inizio della Prima Guerra mondiale, e infine l'ultimo riconducibile alla ricostruzione della Francia a seguito della Seconda Guerra mondiale.<sup>8</sup>

---

<sup>7</sup> Arbucias, Rodriguez, *Sociologia de la poblacion y migraciones*, Granada ,23 febbraio 2021

<sup>8</sup> *Histoire de l'immigration en France*, Mémos histoire des migrations. [https://www.encyclopedie-des-migrants.eu/wp-content/uploads/Me%CC%81mos-histoire-des-migrations\\_FR\\_final-1.pdf](https://www.encyclopedie-des-migrants.eu/wp-content/uploads/Me%CC%81mos-histoire-des-migrations_FR_final-1.pdf)

Nel periodo della Rivoluzione industriale, la domanda di manodopera è forte a seguito della riduzione delle nascite: l'obiettivo è quello di compensare la scarsa natalità grazie all'arrivo di persone straniere nel territorio francese. Durante gli anni Trenta dell'Ottocento, gli stranieri rappresentano già il 7% della popolazione totale.

La seconda ondata di immigrazione in Francia comincia con la Prima guerra mondiale e si estende sino agli inizi della Seconda guerra mondiale. Durante la Prima guerra mondiale gli stranieri, e più precisamente le truppe coloniali, sono esortate a combattere per la Francia. Se la Seconda guerra mondiale, successivamente, fece momentaneamente cessare l'immigrazione, questa riprende rapidamente durante il periodo della Ricostruzione post-guerra.

Lo Stato davanti a questa situazione, inaugura la creazione dell'Ufficio Nazionale dell'Immigrazione (ONI) il 2 novembre 1945, per controllare i flussi migratori e allo stesso tempo per incoraggiarli. Gli italiani rappresentano la nazionalità straniera maggiormente presente nel territorio francese dopo la guerra (629 000 nel 1962), seguiti dagli spagnoli (607 000 nel 1968), portoghesi (759 000 nel 1975) e algerini (711 000 nel 1975).

La popolazione immigrata rappresenta il 7% della popolazione attiva nel 1975, e si concentra principalmente nel settore secondario: costruzioni, lavori pubblici, industria; ma anche nell'agricoltura. Gli immigrati sono occupati principalmente nelle attività meno qualificate, ma talvolta sono impegnati anche come operai specializzati. Nonostante i controlli dell'ONI, una porzione crescente di stranieri entra nel territorio francese in maniera irregolare. Agli inizi degli anni Settanta lo Stato cerca di controllare questo genere di immigrazione, che di fatto arriva ad essere quasi completamente interrotta nel 1975, ma il fenomeno dell'immigrazione nel territorio francese è destinato comunque ad aumentare, fino ad arrivare ai giorni nostri.<sup>9</sup>

---

<sup>9</sup> *Histoire de l'immigration en France après 1945*, Musée de l'histoire de l'immigration <https://www.histoire-immigration.fr/des-ressources-pour-enseigner/parcours-histoire-de-l-immigration-en-france-depuis-1945/premiere>

## **2. Teorie sulle migrazioni**

### *2.1. Le leggi delle migrazioni (1885, 1889), Ernst G.Ravenstein.*

Questa teoria si basa sulle disparità economiche legate alle leggi della domanda e dell'offerta. Nello specifico, fa riferimento alle migrazioni di corta distanza; in questo caso la meta che le persone si prefiggono di raggiungere sono i centri commerciali e industriali. Secondo tale teoria, sono le persone che vivono in ambienti rurali quelle che appaiono più propense a emigrare; in particolare sono le donne a preferire migrazioni di corta distanza, più di quanto avvenga per gli uomini, disponibili a raggiungere anche mete più lontane. Questo tipo di migrazioni tende ad aumentare con lo sviluppo economico, che rende i paesi più sviluppati una meta più attraente da raggiungere.

In risposta a questi fenomeni migratori, le città che accolgono questi flussi di persone si ingrandiscono, secondo la teoria del fattore "pull factor": il paese sviluppato ed economicamente stabile attrae persone straniere che cercano un miglioramento delle loro condizioni economiche.

### *2.2. Teoria economica neoclassica.*

Questa teoria adotta una prospettiva macroeconomica, in cui le migrazioni sono viste come il risultato della diseguale distribuzione spaziale del capitale e del lavoro. Si assiste quindi a flussi da paesi con eccesso dell'offerta lavorativa e salari bassi, verso paesi con minore 'offerta di lavoro' e con salari più elevati.

Anche in questa teoria quindi il mercato del lavoro, con riferimento alle variabili della domanda e dell'offerta, è la chiave di lettura per comprendere il fenomeno delle migrazioni: a maggior livello di disoccupazione nel paese di provenienza e migliori condizioni lavorative nel paese d'arrivo, corrisponde un intensificarsi dei flussi migratori.

Si ritiene in conclusione, secondo questa teoria, che al lungo termine le migrazioni aiuteranno a correggere gli squilibri tra regioni e paesi per quanto riguarda le possibilità lavorative e la disponibilità dei lavoratori a spostarsi per rispondere a questa offerta, guidati da un calcolo costi-benefici. Il risultato che si riscontra secondo questa analisi è che i benefici salariali e retributivi assieme alle condizioni di lavoro, superano i costi che la persona migrante deve affrontare per il viaggio, con lo scopo di raggiungere il paese dove è presente una quantità e qualità dell'offerta di impiego superiore a quella del paese d'origine.

### *2.3. Nuova economia delle migrazioni lavorative.*

Secondo questa teoria, la decisione di lasciare il proprio paese di origine e di migrare verso un altro paese maggiormente sviluppato viene presa in seno familiare e non a livello individuale: si vede quindi la migrazione come una strategia familiare. Per questo motivo viene fatta una precisa scelta, da parte delle famiglie, di mandare nel paese straniero i membri più abili e capaci di adattarsi al destino incerto, con l'obiettivo di massimizzare le entrate economiche di cui tutta la famiglia beneficerà grazie al lavoro svolto all'estero da uno o più componenti della famiglia, che avranno quindi il compito di mandare puntualmente parte dei propri guadagni (rimesse) alla famiglia rimasta nel paese d'origine. I diversi mercati e ciò che possono offrire influenzano la scelta della persona che decide di emigrare, che si orienterà quindi verso il paese in cui si vedrà prospettata una migliore condizione lavorativa e salariale.

### *2.4. Teoria del mercato duale del lavoro.*

La visione di questa teoria si basa sull'assunto che le migrazioni sono dovute alla permanente necessità, da parte di alcune multinazionali, di disporre di forza lavoro in diverse zone del mondo, a causa di un'organizzazione del processo produttivo che comporta spesso una complessa articolazione nonché dislocazione delle sue diverse fasi.

Questa analisi, più che spiegare le cause delle migrazioni, spiega il motivo per cui si produce una domanda costante di immigrati economici, e del motivo per cui se le imprese continueranno a dislocare le loro sedi produttive in diverse regioni, ci sarà sempre bisogno di manodopera disponibile a spostarsi, anche se con retribuzioni spesso inferiori a quanto di norma spetterebbe.

Questa teoria analizza inoltre quali sono i "pull factor" che attraggono i migranti verso i paesi maggiormente sviluppati. Uno di questi può essere compreso tramite la teoria dell'"inflazione strutturata" ovvero il prestigio che viene riconosciuto a un certo lavoro piuttosto che ad un altro, e questo fa sì che la retribuzione aumenti o diminuisca a seconda del riconoscimento dell'importanza che una società generalmente attribuisce alle varie professioni. Risulta inoltre che i lavoratori stranieri non competono con gli autoctoni per ottenere gli stessi lavori, ma sempre più di frequente le persone straniere svolgono dei lavori che le persone autoctone cercano di evitare, e che per questo finiscono per essere riservati appunto agli immigrati, come la cura delle persone anziane o il lavoro nei campi. Questa evidenza dovrebbe essere tenuta a presente da coloro che affermano che "gli immigrati rubano il lavoro": stando alla teoria appena analizzata, è evidente quanto questo ragionamento sia fuorviante e privo di fondamento.

## 2.5. Teoria del sistema mondiale

Secondo questa teoria la spiegazione delle migrazioni internazionali risiede nei disequilibri generati dalla penetrazione del capitalismo nei paesi meno sviluppati: nello specifico, le migrazioni sono il prodotto della dominazione dei paesi più ricchi rispetto alle regioni periferiche. Per questo motivo si ritiene che le migrazioni rinforzino le disuguaglianze, senza però tenere conto dall'altro lato che i migranti in questo modo vengono visti come vittime passive di questo gioco delle grandi potenze e dei processi mondiali, all'interno dei quali i lavoratori stranieri vengono inquadrati come semplici pedine che si lasciano spostare dalle esigenze delle economie più sviluppate. È bene inoltre tenere in considerazione anche altre motivazioni che stanno dietro alla forte presenza di lavoratori stranieri nei paesi più sviluppati. Una tra queste è la influenza delle "reti migratorie" che si vengono a creare tra le persone straniere che arrivano nei nostri paesi e, restando in contatto con le loro terre di origine, connettono ed espandono le catene migratorie, coinvolgendo i loro cari e conoscenti e aiutandoli a raggiungere le realtà economiche più avanzate i cui hanno già trovato lavoro. Queste tendenze si ricollegano anche alle cosiddette "fughe di cervelli" che implicano l'abbandono dei paesi d'origine da parte di giovani in cerca di luoghi di studio e lavoro migliori in paesi diversi dal proprio.

Alla luce dell'analisi di queste cinque teorie sulle migrazioni, appare evidente che non esiste una teoria generale su tale fenomeno in grado di coglierne tutte le caratteristiche e capace di individuare in maniera chiara e completa tutte le possibili cause e conseguenze. Esso, infatti, ha una natura notevolmente complessa e subisce l'influenza di vari fattori: economici, politici, sociali e culturali.<sup>10</sup>

---

<sup>10</sup> Arbucias, Rodriguez, *Sociologia de la poblacion y migraciones*, Granada, 23 febbraio 2021

### 3. Cittadinanza e diritti

#### 3.1. *Nascita e sviluppi del concetto di cittadinanza*

Per analizzare il concetto di partecipazione e, nello specifico, di partecipazione politica, è necessario prima riflettere e comprendere cosa si intende con il termine cittadinanza e come esso sia strettamente legato a quello di partecipazione.

Il concetto di cittadinanza comincia a delinearsi ben prima dell'avvento dell'età moderna: esso, infatti, inizia a delinearsi già a partire dal V secolo. Con l'avvento degli Stati moderni, la cittadinanza viene poi reinventata a partire dal XVIII secolo.<sup>11</sup>

Nelle città di Atene e di Roma repubblicana, la cittadinanza era intesa come partecipazione: l'uomo era considerato come animale politico e quindi capace di realizzarsi solo nella polis. Il "cittadino attivo" era colui che, libero, assumeva un ruolo e una responsabilità nella vita pubblica e vi partecipava attivamente, vedendosi riconosciuto lo stesso status legale degli altri partecipanti: tutti i membri della collettività condividevano la sovranità in maniera uguale, in modo tale che nessuno potesse esercitarla da solo.

#### 3.2 *Componenti della cittadinanza*

Questo dispositivo della cittadinanza è caratterizzato da specifiche componenti: l'appartenenza intesa come status e senso di identità, la partecipazione e i diritti correlati ai doveri.

Analizzando la prima componente, l'identità fa riferimento al sentirsi parte di una comunità politica, in cui l'appartenenza come status si caratterizza dal punto di vista legale (tramite il passaporto, lo *ius sanguinis*, *ius soli* o la naturalizzazione) e dal punto di vista sociale (riconoscimento di un membro di una comunità in base ad alcune caratteristiche, come ad esempio il credo religioso). Vi è poi la componente della cittadinanza intesa come partecipazione: in questo caso si fa riferimento al prendere parte ai processi decisionali della vita comune e politica del Paese in cui si risiede. Infine, vi è anche la componente della cittadinanza che fa riferimento ai diritti e doveri ovvero al concetto del "diritto ad avere diritti" in quanto cittadino di un certo Stato, tenendo in considerazione anche i correlati doveri.

---

<sup>11</sup> Giovanni Moro, *Cittadinanza*, Mondadori, 2020, p.17

La cittadinanza non è però una condizione a cui si accede sempre in maniera automatica; per questo motivo è utile svolgere un esame delle modalità attraverso le quali si può giungere alla sua acquisizione.

### 3.3 Concezione odierna della cittadinanza

Oggi la cittadinanza viene innanzi tutto intesa in senso legale in riferimento, ad esempio, al possesso di un documento d'identità o di un passaporto, e successivamente se ne riconoscono le sue più varie forme come l'aggregazione di individui in attività collettive legate a relazioni personali formalmente riconosciute. Questa seconda visione, a differenza della prima strettamente giuridica, è di tipo olistico, in quanto include nel concetto di cittadinanza anche aspetti non regolati da leggi.

La cittadinanza può essere definita come un dispositivo che prevede specifiche funzioni: la funzione di inclusione, di coesione e di sviluppo, per gli individui che vi fanno parte. Nello specifico, è possibile identificare precisi 'luoghi' in cui essa si definisce, quali le norme di rango costituzionale (ad esempio i Trattati dell'Unione Europea e i principi contenuti nelle Costituzioni). Può essere definita come il "deposito civico" intendendo l'insieme di politiche, sentenze, accordi, e le vere e proprie "pratiche di cittadinanza" che implicano le relazioni tra cittadini, e le istituzioni della comunità politica.

### 3.4. Modalità di acquisizione della cittadinanza

Lo Stato può conferire la cittadinanza sulla base di due principi: *ius sanguinis* e *ius soli*. Stando allo *ius sanguinis*, una persona può acquisire la cittadinanza per ascendenza familiare: questo avviene quando si nasce da un genitore che già la possiede; mentre lo *ius soli* prevede il conferimento della cittadinanza di un certo paese in caso di nascita nello stesso.

Esiste inoltre, oltre queste due, una terza modalità per l'acquisizione della cittadinanza consistente nella cosiddetta *naturalizzazione*: con questo concetto si intende che una persona può acquisire la cittadinanza del paese in cui vive in relazione a diversi criteri quali: la residenza per un certo periodo di tempo nello stato di cui chiede l'ottenimento di essa; la conoscenza della lingua e della cultura di tale paese; l'autosufficienza economica, o ancora il matrimonio con un cittadino/a dello stato a cui ci si rivolge.

Vi è poi una particolare tipologia di cittadini denominati "denizen" che indica le persone residenti in un certo paese ma che non vengono riconosciute come cittadine: si può affermare



che i denizen non siano propriamente degli stranieri, ma neanche cittadini a pieno titolo. Si parla in questi casi di “semi cittadinanza”, proprio ad indicare la particolare spiacevole situazione delle persone appena descritte.<sup>12</sup>

Da ultimo, è da tenere presente che tra i requisiti necessari per ottenere la cittadinanza vi è il possesso di una residenza: sono infatti riconosciuti cittadini di uno Stato solo coloro che possiedono una residenza registrata.

Appare immediatamente evidente quanto questo requisito rappresenti un ostacolo per le persone straniere appena giunte in un nuovo paese, o per le persone senza fissa dimora, che non potendo dimostrare di possedere un indirizzo abitativo stabile si vedono privati delle garanzie, tutele e diritti che la cittadinanza conferirebbe loro.

### 3.5. Tipologie di cittadinanza

A seguito di questa analisi, può risultare utile illustrare e mettere a confronto alcune tipologie di cittadinanza tra quelle che fino ad oggi sono state individuate.<sup>13</sup>

La *cittadinanza urbana* fa riferimento all'appartenenza degli individui a una comunità definita nello spazio delle città, dove la regolazione dello spazio comune e la definizione dello status e del ruolo degli individui è fondamentale. In questo contesto la residenza è considerata l'elemento fondante e include anche i migranti presenti all'interno della comunità.

La *cittadinanza europea* trova le sue origini e i propri fondamenti non nella sovranità di un singolo stato, quanto piuttosto in un apparato istituzionale composto da una pluralità di organismi che rappresentano una molteplicità di paesi diversi. E in cui le forme di partecipazione dei cittadini al policy making sono specificamente normate e garantite nella realtà quotidiana di tutti i paesi membri dell'Unione europea, secondo standard comuni.

La *cittadinanza cosmopolita* è uno status di cittadinanza riconosciuto a tutti gli esseri umani in quanto tali, e ciò si basa sulla promozione di norme, istituzioni e procedure che pongono come paradigma comune il riconoscimento e la difesa dei diritti umani.

La *cittadinanza multiculturale* pone l'accento sulle differenze etniche, culturali e religiose che vengono riconosciute e valorizzate come parte integrante della identità delle comunità politiche: a tal fine vengono predisposti strumenti giuridici e istituzionali in grado di difendere e valorizzare tali differenze, nonché di garantire i “diritti di gruppo”.<sup>14</sup>

---

<sup>12</sup> Ivi, p.47

<sup>13</sup> Ivi, p.116

<sup>14</sup> Ivi, p. 117

La *cittadinanza di genere* riconosce uno specifico status di cittadinanza legato al genere femminile, riferendosi quindi alle donne in quanto tali: questo riconoscimento si tramuta in una tutela dell'accesso a ruoli politici e di lavoro, assieme al supporto contro le minacce rivolte alle donne.

La *cittadinanza legata al consumo* la quale pone l'accento sulla rivendicazione di uno status di diritti connessi, nello specifico, al consumo di certi beni e servizi legati alla cittadinanza, e che per questo motivo sono considerati come universalmente riconosciuti ed accessibili a tutti i membri della comunità.

La *cittadinanza attiva* che si concretizza nelle forme di mobilitazione e auto-organizzazione dei cittadini che si propongono di riuscire ad incidere in qualche modo nell'elaborazione delle politiche pubbliche, con l'obiettivo di tutelare i beni della collettività e stimolare l'azione politica collettiva nel policy making.<sup>15</sup>

### 3. I diritti

Il tema della classificazione dei diritti fondamentali è molto complesso e possiede varie versioni differenti. I diritti fondamentali analizzati, si sono affermati e consolidati all'interno delle democrazie seguendo differenti ondate.<sup>16</sup>

Una prima classificazione dei diritti fondamentali contempla i “diritti di prima generazione” e “diritti di seconda generazione”. Con i primi si fa riferimento ai diritti civili e politici che si affermarono come risultato dell'opposizione agli abusi del potere monarchico, in una prospettiva liberale e in seguito democratica. Nello specifico, i diritti civili, che si incominciano ad affermare dalla fine del '600, hanno a che fare con l'individuo inteso in senso stretto, e ne sono un esempio il diritto alla libertà di espressione e quello alla proprietà. È possibile affermare inoltre che essi siano alla base della rivendicazione dei successivi diritti, ovvero quelli politici, che si incominciano ad affermare dalla fine del '700; riconducibili al diritto di partecipazione politica intesa nelle due principali espressioni: elettorato attivo e passivo. I “diritti di seconda generazione” comprendono i diritti economici, sociali e culturali, che si affermano a partire dal secolo scorso e fanno riferimento al welfare state, ad esempio il diritto all'istruzione, alla salute, al lavoro e alle pensioni.

---

<sup>15</sup> Ivi, p.119

<sup>16</sup> Ricardo Martin Morales, *Derechos humanos, igualdad, y sistemas de proteccion*, Granada, 17 marzo 2021.

La più fondata ragione della loro apparente contraddittorietà, ma reale complementarità, rispetto ai diritti di libertà, secondo Norberto Bobbio, è quella che vede in essi la condizione stessa dell'effettivo esercizio di quest'ultimi. I diritti di libertà non possono essere, infatti, assicurati se non garantendo a ciascuno quel minimo di benessere economico che consenta di vivere con dignità.<sup>17</sup>

Infine, si distinguono i diritti di nuova e nuovissima generazione, detti anche di ultima generazione, che rinviano alla difesa della specie umana in relazione a taluni sviluppi della scienza e della tecnologia, alla salvaguardia del pianeta e al diritto alla pace e alla qualità di vita.

È possibile fare un altro tipo di classificazione dei diritti fondamentali secondo il loro tipo di esercizio, e in questo caso si distinguono i diritti di esercizio individuale e quelli di esercizio collettivo: i primi si riferiscono ad esempio al diritto all'intimità, all'invulnerabilità del domicilio e alla proprietà privata; mentre i secondi pongono l'accento sulla dimensione sociale, come ad esempio il diritto alla libera associazione.

All'interno della classificazione dei diritti fondamentali si possono mettere a fuoco in particolare diritti connessi alla sfera dell'integrità fisica e spirituale della persona: come, ad esempio, il diritto alla vita nel primo caso, e il diritto alla libertà di espressione nel secondo.

### *3.6.1. Diritti politici*

È importante, in questa sede, operare uno specifico approfondimento sui diritti politici, esaminandoli sotto diversi profili: rilevare ad esempio quante persone posseggano realmente ed esercitino il diritto di votare in un certo paese, e quanto contano e decidono gli organismi elettivi.

Un quesito che spesso viene sollevato rispetto ai diritti politici è se essi siano necessari e prioritari per la richiesta di quelli sociali. Le opinioni su questo tema sono varie, ma in particolare Marshall fa riferimento ad una "catena virtuosa" in cui i diritti civili producono attori (leghe) che chiedono diritti politici, li ottengono e con essi si rafforzano (partiti operai) per poi chiedere ed ottenere i diritti sociali.

Sviluppando una riflessione sul concetto di cittadinanza in relazione ai diritti politici, e nello specifico domandandosi se la cittadinanza sia un "processo aperto" o "chiuso", Marshall prosegue segnalando che al conseguimento dei diritti politici si giunge, per la maggior parte dei

---

<sup>17</sup> Norberto Bobbio, *L'età dei diritti*, Einaudi, Torino, 2014, p.259

paesi, nel secolo scorso, con il consolidamento dei sistemi parlamentari e l'estensione del diritto al voto. Rispetto al sistema di voto e la partecipazione popolare ad esso, egli mette in luce come per lo più al suffragio universale si arrivi intorno alla Prima guerra mondiale. All'uguaglianza politica i vari paesi giungono in tempi diversi.

Una riflessione importante è inoltre da fare per quanto riguarda il suffragio femminile: questo verrà introdotto nella maggior parte dei paesi solamente al termine del secondo conflitto mondiale.

Vi è poi Therborn che afferma che la strada che porta all'affermazione della cittadinanza politica giunge fino ai giorni nostri, e che ad oggi non è possibile affermare sia stata interamente percorsa. La sua idea, a tal proposito, è che la democrazia necessiti di un continuo perfezionamento, e che nessun Paese che viene preso come modello di regime democratico possa essere considerato tale pienamente: basti pensare al fatto che le persone afroamericane negli Stati Uniti dovranno aspettare fino al 1966 per vedersi riconosciuto il diritto al voto.

Concentrandosi nello specifico sullo studio dei diritti politici, Therborn mette in luce due loro dimensioni cruciali: la prima è l'estensione del suffragio quasi in maniera universale; la seconda è costituita dal fondamento della rappresentanza che implica la capacità di alcune persone delegate di impersonare ed esercitare il potere che viene loro temporaneamente attribuito dal popolo dei rappresentati.

Analizzando il carattere dei diritti politici, per Giovanna Zincone, è possibile individuare una serie di elementi costitutivi:

L'*estensione*, che fa riferimento alla categoria di persone a cui questi diritti vengono riconosciuti; il voto inoltre deve avere lo stesso 'peso' per tutti e si deve poter esercitare il diritto ad esso uniformandosi alle stesse norme previste su tutto il territorio nazionale. La *portata* pone l'accento sulla rilevanza degli organi elettivi e sulla pervasività delle decisioni prese da tali organi: dal loro raggio d'azione, per così dire. La *dis/uguaglianza*, che impone che vengano trattate nello stesso modo situazioni uguali e in maniera diversa situazioni evidentemente diverse. La *correttezza* indica quanto correttamente l'esercizio di questi diritti venga messo in atto da chi li detiene. La *competitività* delle opzioni offerte rinvia alla loro varietà; ma implica anche il controllo sulle operazioni elettorali, al fine di scongiurare il rischio di brogli e della violazione della segretezza dell'espressione del voto, al fine di garantire la correttezza e la trasparenza della competizione politica. Infine, la *limitazione-pervasività* allude alla molteplicità dei campi in cui i diritti politici possono incidere producendo effetti significativi.

Alla luce di questo elenco, è possibile individuare tre caratteri riassuntivi dei diritti politici, che racchiudono tutti gli altri: l'*estensione*, la *portata* e la *competitività*.<sup>18</sup>

---

<sup>18</sup> Giovanna Zincone, *Da sudditi a cittadini*, Il Mulino, Bologna, 1992.

#### **4. Partecipazione politica**

L'analisi del concetto di partecipazione politica, in questa sede, permetterà di inquadrare meglio l'oggetto della presente tesi.

Con partecipazione politica si intendono le modalità con cui gli individui esercitano la loro influenza sulle deliberazioni del Parlamento e del Governo, nonché sulle politiche attuate da tali organi. In tal modo i cittadini stabiliscono delle relazioni con i loro rappresentanti, e viceversa coloro che prendono le decisioni per conto della collettività hanno interesse a mantenerne il consenso.

##### *4.1. Partecipazione nelle democrazie liberali rappresentative*

Il modello a cui questa analisi fa riferimento è quello delle democrazie liberali rappresentative, dove i cittadini sono liberi di scegliere se partecipare o meno alla vita politica, in che misura e tramite quali strumenti, e in cui, come spiega Leonardo Morlino, è garantito il rispetto dei diritti umani, della libertà, dell'uguaglianza e della divisione dei poteri. È bene comunque tenere a mente che anche nei sistemi non liberali sono presenti delle modalità di partecipazione politica, ma questo lavoro si concentra sul modello di partecipazione politica proprie delle democrazie liberali rappresentative, essendo la Spagna, la Francia e l'Italia paesi appartenenti a questa tipologia di stato.

Nel sistema delle democrazie liberali, la partecipazione del cittadino alla vita politica rappresenta un diritto che viene espressamente garantito; ma dall'altro lato partecipare attivamente alle decisioni che vengono prese per la collettività rappresenta anche un obbligo e dovere civico - ma non giuridico - oltre che un'occasione privilegiata di crescita personale. Si tratta di un dovere civico in quanto ciascun cittadino che si interessa di ciò che accade attorno a lui e partecipa al dibattito e alle scelte politiche, contribuisce a migliorare la società e a soddisfarne i bisogni. La crescita personale risulta inoltre favorita dal fatto che tali forme di partecipazione implicano anche un interesse ad essere adeguatamente informati sugli eventi che costituiscono parte essenziale della vita civile.

Queste attività si affiancano alla sorveglianza e monitoraggio che il cittadino attivo svolge rispetto alle azioni pubbliche che i propri rappresentanti e le istituzioni mettono in atto: questo tipo di cittadino resta sempre vigile e pronto ad intervenire, nelle forme previste, in caso di non soddisfazione.

#### 4.1.1. “Gladiatori”, “spettatori” e “apatici”

A seconda del differente grado di impegno politico è possibile distinguere tre tipologie di cittadini: i “gladiatori”, gli “spettatori” e gli apatici.

I primi, che costituiscono di norma la parte più esigua della popolazione, con circa il 5-7%, rappresentano i veri militanti attivi, da qui appunto detti “gladiatori”, impegnati in maniera significativa nella lotta politica. I secondi, che sono la fascia più larga della popolazione rappresentando circa il 60% di essa, sono coloro che osservano da fuori la politica e le decisioni che vengono prese, ma non vi prendono attivamente parte, esattamente come dei meri “spettatori”. Infine, l’ultima tipologia, che costituisce in genere un terzo della popolazione, è rappresentata dai cosiddetti “apatici” che non si interessano affatto delle vicende politiche e non vi prendono in alcun modo parte.<sup>19</sup>

#### 4.1.2. Partecipazione convenzionale e non convenzionale

La partecipazione politica può svilupparsi in maniera *convenzionale* o *non convenzionale*. Per quanto riguarda la partecipazione convenzionale è possibile distinguerne quattro modelli: il primo è la pratica del voto e della partecipazione alle elezioni, sia locali che nazionali; il secondo fa riferimento all’attività di realizzazione delle campagne elettorali, nelle quali ci si attiva per sollecitare il consenso verso un certo candidato o partito; il terzo indica la partecipazione ad attività di gruppo che prevedono l’adesione a determinate organizzazioni che perseguono un obiettivo in rapporto a particolari temi della vita pubblica. Infine, rappresenta una forma di partecipazione convenzionale la comunicazione diretta con funzionari e dirigenti politici in relazione a specifiche questioni.

La partecipazione dei cittadini alla vita politica della loro città varia da individuo a individuo, perché è necessario tener conto delle diverse situazioni sociali ed economiche di ciascuna persona. A tal proposito è importante distinguere i diversi gradi di partecipazione a seconda delle risorse che ciascuno possiede: ad esempio tenendo conto della differente posizione di un individuo in riferimento al suo status sociale, all’istruzione, alle sue capacità comunicative o economiche. A seconda della differente intensità e distribuzione di queste risorse, individui pur

---

<sup>19</sup> Milbrath e Goel, 1997, *Manuale di scienza politica*, McGraw – Hill Education , Milano, 2011, Gianni Riccamboni e Marco Almagisti , p. 141

appartenenti alla stessa città mostreranno un differente grado di partecipazione politica: maggiore è l'estensione di queste risorse e più ampio sarà il loro grado di attivismo politico.

Un altro fattore che incide sul differente grado di coinvolgimento dei cittadini nella vita pubblica è legato all'interesse che ciascuno di loro nutre nei confronti di certe tematiche e all'eventuale predisposizione ad esercitare un certo tipo di azione per veder affermati certi principi o per modificare determinate situazioni che si ritiene siano dannose per la società. Di conseguenza l'attivismo sarà direttamente proporzionale al sentirsi più meno parte in causa rispetto a specifiche questioni.

Dall'altro lato la non partecipazione degli apatici offre lo spunto per riflettere sul problema dell'esclusione politica, che non sempre è dovuta al disinteresse del cittadino rispetto a certe tematiche; più spesso esso deriva infatti dalla scarsa quantità di mezzi e risorse richiesti per potersi attivare. In tal modo spesso si finisce per trovarsi ai margini della società.

La non partecipazione degli apatici dovuta al disinteresse è rappresentativa talvolta del caso delle persone straniere. Queste, infatti, una volta giunte in un nuovo Paese, non sempre dimostrano un interesse a partecipare alla presa delle decisioni a livello politico. Questo soprattutto quando il Paese d'arrivo non si mostri aperto e interessato ad includerli all'interno della comunità e si limiti al mero obbligo formale di accoglienza imposto dalle normative statali ed europee. Ciò può provocare nelle persone straniere giunte nel Paese d'arrivo un senso di estraneità, nonché risentimento, verso quelle istituzioni che non si adoperano per una loro inclusione. In definitiva gli stranieri in questione non sentendosi accolti e rappresentati dalle istituzioni politiche, non nutrono un desiderio di entrare e far parte in forma piena dello stato in cui vivono

È chiaro quindi, alla luce di tutto ciò, come il coinvolgimento limitato e diseguale dei cittadini nei processi che portano alla presa di decisioni per l'intera collettività finisca per tramutarsi in un potente fattore di esclusione.

#### *4.2. I corpi intermedi*

La partecipazione politica nei sistemi democratici si realizza attraverso tre tipi di *corpi intermedi*, ai quali si riconosce il ruolo di organizzare e contenere i conflitti che possono sorgere all'interno di una democrazia, e che quindi rappresentano il collante capace di mantenerla unita. Per queste motivazioni, i corpi intermedi vengono anche chiamati "palestre della democrazia" perché tramite essi i cittadini imparano a risolvere i problemi pubblici, tentando di farlo in maniera pacifica con il risultato di mantenere saldo il sistema democratico.



Queste tre tipologie di corpi intermedi sono: i partiti politici, i gruppi di interesse e i movimenti sociali.

I partiti politici nascono all'interno delle istituzioni e rappresentano uno specifico gruppo politico identificabile tramite una denominazione. Si danno un'organizzazione statutaria, che normalmente prevede la formazione di vari organismi, e un leader che ha il compito di indicare la linea politica e di condurre con successo le iniziative deliberate. Essi si presentano alle elezioni tramite i propri candidati, che vengono selezionati dal partito, con il fine di ottenere il potere. Proseguendo, i gruppi di interesse sono organizzazioni che si propongono di influenzare le politiche pubbliche ma perseguendo un interesse più settoriale rispetto a quanto fanno i partiti. Ed infine, i movimenti sociali sono caratterizzati dall'aggregazione di persone attorno a un obiettivo comune: essi, senza darsi una rigida organizzazione interna, al contrario dei partiti, portano avanti delle idee e dei progetti di cambiamento, attraverso varie e consentite forme di lotta (ad esempio le Sardine di Mattia Santori).<sup>20</sup>

---

<sup>20</sup> Milbrath e Goel 1997, *Manuale di scienza politica*, McGraw – Hill Education (2011), Gianni Riccamboni e Marco Almagisti , p.144

## 5. Diritti politici delle persone straniere in Italia

Prima del 1948, anno dell'entrata in vigore della Costituzione italiana, non era mai stata avviata una riflessione circa la possibilità di riconoscere o concedere i diritti politici alle persone straniere in Italia. Il grande giurista Santi Romano, nella sua opera *La teoria dei diritti pubblici subiettivi* (1898) mette in luce l'esistenza di due tesi principali, rispetto al riconoscimento o meno dei diritti politici alle persone straniere in Italia.

La prima afferma che lo straniero non è titolare dei diritti politici in Italia, e la loro esclusione dal godimento di questi diritti è insuperabile. Al contrario, la seconda afferma che l'esclusione dall'esercizio dei diritti politici per le persone straniere in Italia, può essere superata grazie a una modifica della Costituzione.

Analizzando nello specifico la prima linea di pensiero, questa fa riferimento a un vero e proprio divieto costituzionale: i cittadini sono coloro che appartengono allo Stato, e la loro appartenenza è legata al loro possesso della cittadinanza. Stando a questo ragionamento quindi, gli stranieri che risiedono in Italia senza il possesso della cittadinanza italiana non sono considerati cittadini appartenenti allo Stato italiano, e per questo motivo vengono quindi esclusi dal godimento dei diritti politici.

Chi sostiene questa tesi, aggiunge che l'estensione dei diritti politici ai “non cittadini” (quindi agli stranieri) rischierebbe di mettere in dubbio il concetto stesso di cittadinanza.<sup>21</sup>

Se si pensa a tutti i diritti di cui godono le persone straniere immigrate in Italia, i diritti politici risultano quelli che incontrano più difficoltà a essere riconosciuti. Ciò è dovuto al fatto che si ritiene che questa specifica categoria di diritti sia strettamente connessa alla cittadinanza. Appare ora quindi chiaro il motivo per cui si è voluto presentare precedentemente in questa tesi il tema della cittadinanza, col fine di ricollegarlo ora al tema dei diritti politici.

Per introdurre questo argomento ci aiuta fare un diretto riferimento alla Convenzione europea dei diritti dell'uomo, che all'articolo 16 enuncia che lo Stato può imporre limiti all'attività politica dello straniero, nonostante ad egli siano garantiti il diritto alla libertà di espressione, di riunione, di associazione e sindacale.<sup>22</sup>

Proseguendo, la Convenzione sulla partecipazione degli stranieri alla vita pubblica a livello locale, stipulata a Strasburgo il 5 febbraio 1992, ed entrata in vigore in Italia nel 1994, garantisce agli stranieri che soggiornano regolarmente nel territorio del Paese in questione, il

---

<sup>21</sup> Santi Romano, *La teoria dei diritti pubblici subiettivi* (1898)

<sup>22</sup> *Convenzione europea dei diritti dell'uomo*, (1950) [https://www.echr.coe.int/documents/convention\\_ita.pdf](https://www.echr.coe.int/documents/convention_ita.pdf)

godimento della libertà di espressione, di riunione pacifica, di associazione, di partecipazione ad organi consultivi che nascono con lo scopo di rappresentare i cittadini stranieri a livello locale, e soprattutto la tutela dell'espressione di pareri inerenti alla vita politica che li riguardano.<sup>23</sup>

Un aspetto da tenere in conto è però una forma di restrizione che viene imposta ai cittadini stranieri in Italia, per quanto riguarda le forme di elettorato attivo e passivo: questo è consentito a livello locale solo ai cittadini europei, mentre è escluso per gli stranieri provenienti da un paese extra europeo.<sup>24</sup>

Per comprendere concretamente quanto gli stranieri in Italia possano effettivamente esercitare i loro diritti politici, il Ministero degli Interni offre una regolare mappatura degli organismi partecipativi degli stranieri, la cui consultazione è risultata preziosa per lo sviluppo della mia tesi.

Nello specifico, il Testo Unico sull'immigrazione (D.lgs. 268/1998)<sup>25</sup> all'articolo 42 prevede i seguenti organismi:<sup>26</sup>

- Consulte nazionali e regionali per i lavoratori immigrati e le loro famiglie
- Organismo nazionale di Coordinamento per le politiche di integrazione
- Prefetture dei Consigli territoriali per l'immigrazione
- Registro Nazionale delle Associazioni e degli Enti che svolgono attività a favore degli immigrati.

### *5.1 Tirocinio presso Avvocato di Strada*

Per riflettere su come questi organismi operino di fatto nel territorio italiano, ho deciso, durante il mio terzo anno di università a Padova, di svolgere il mio tirocinio presso una delle tante associazioni che svolgono attività a favore degli immigrati nella città.

L'associazione a cui faccio riferimento si chiama *Avvocato di strada* e si occupa di offrire assistenza legale a persone senza fissa dimora, spesso immigrate.<sup>27</sup>

---

<sup>23</sup> *Convenzione sulla partecipazione degli stranieri alla vita pubblica a livello locale*, (1992) <https://www.coe.int/it/web/conventions/full-list?module=treaty-detail&treaty-num=144>

<sup>24</sup> Paolo Bonetti, *Centro di ricerca interuniversitario, su carcere, devianza, marginalità e governo delle migrazioni* (2011). <http://www.adir.unifi.it/odv/documenti/frontiere/bonetti.htm>

<sup>25</sup> *Testo Unico sull'immigrazione* (1998), <https://www.altalex.com/documents/codici-altalex/2014/04/09/testo-unico-sull-immigrazione>

<sup>26</sup> Ministero del lavoro e delle politiche sociali, *Partecipazione sul territorio italiano*. <https://www.integrazionemigranti.gov.it/it-it/Altre-info/e/2/o/22/id/42>

<sup>27</sup> *Associazione avvocato di Strada*, Padova. <https://www.avvocatodistrada.it/sedi-locali/padova/>

Questo servizio viene offerto gratuitamente da avvocati, studenti, tirocinanti e cittadini comuni volontari, che mettono a loro disposizione le loro competenze per aiutare gli utenti che si rivolgono allo sportello.

Nella maggior parte dei casi le persone senza dimora si recano presso Avvocato di strada per ottenere il riconoscimento di una residenza fittizia, che a Padova prende il nome di “via Città di Padova 999”, in modo tale da poter dichiarare nella loro carta d’identità una residenza che è meramente ai fini legali. Ciò, infatti, gli permette di regolarizzare il loro status di cittadini italiani tramite l’ottenimento della carta d’identità, vedendosi quindi riconosciuta la cittadinanza italiana. A seguito di questo riconoscimento potranno quindi godere ad esempio del diritto alla salute, tramite l’ottenimento della tessera sanitaria, e nello specifico argomento trattato dalla presente tesi, potranno godere anche dei diritti politici che gli spettano in quanto cittadini italiani.

Per quanto riguarda la situazione degli immigrati, Avvocato di strada, si occupa invece della regolarizzazione dei loro documenti legati al loro status di cittadini stranieri, accompagnandoli, ove necessario, davanti alla Commissione territoriale a seguito della domanda di richiesta d’asilo o status di rifugiato.

Avvocato di strada quindi per quanto riguarda gli immigrati, si occupa quindi di aiutarli in tutte quelle che sono le loro esigenze una volta giunti nella città di Padova, concernenti il riconoscimento dei loro diritti.

Al termine di questa esperienza, trovandomi a fare un bilancio, ritengo che il periodo trascorso come tirocinante presso Avvocato di Strada, rappresenti un valore aggiunto rispetto a quanto ho appreso nel mio corso di studi. La prima ragione è che ho potuto conoscere in maniera diretta delle realtà difficili legate al mancato rispetto dei diritti umani, all’esclusione sociale, al legame tra immigrazione e povertà, e potuto comprenderne le conseguenze reali per le persone che vi sono coinvolte, andando così oltre la conoscenza meramente manualistica di tali fenomeni. In secondo luogo, ho avuto la possibilità di confrontarmi con varie figure professionali esperte in temi legali, tra cui i numerosi avvocati e giuristi, dai quali ho appreso le ricadute effettive di alcuni argomenti legati nello specifico alla scienza politica, come ad esempio l’esercizio dei diritti politici, che mi ha permesso di approfondire l’oggetto della mia tesi in riferimento agli immigrati.

## 6. Diritti politici delle persone straniere in Spagna

Il riconoscimento dei diritti della popolazione immigrata in Spagna si è andato affermando in maniera diseguale in funzione del tipo di diritti, a seconda che fossero economici, sociali e politici.

Di fatto, mentre il riconoscimento dei diritti civili, economici e sociali degli immigrati si è affermato in maniera più immediata già dal XVIII secolo, non si può dire lo stesso per quanto riguarda i diritti politici, (elettorato attivo e passivo), il cui riconoscimento è stato ottenuto solo in maniera parziale. Occorre fin da subito precisare che i diritti politici sono visti come strumento valido e necessario per lottare per il riconoscimento di altri diritti, specialmente quelli sociali e economici.

Analizzando la Costituzione spagnola, all'articolo 13.1<sup>28</sup>, vengono equiparati i diritti dei cittadini stranieri residenti nel territorio spagnolo, a quelli degli stessi cittadini spagnoli, eccezione fatta per il suffragio attivo e passivo. Questa esclusione però non riguarda i residenti stranieri ma facenti parte di un paese membro dell'Unione Europea, i quali, dall'approvazione del Trattato di Maastricht del 1992 e la sua successiva adattamento alla normativa spagnola, possono esercitare il diritto di voto nelle elezioni municipali e per il Parlamento europeo.

Si capisce quindi, come il diritto di voto attivo e passivo in Spagna rimanga associato al requisito della nazionalità, secondo il quale solo le persone che possiedono la nazionalità di uno stato facente parte all'UE possono far parte della sua comunità politica, e hanno il diritto di partecipare alle decisioni politiche attraverso il voto.

La conseguenza del non riconoscimento agli immigrati extracomunitari dei diritti politici, a qualsiasi livello, in Spagna risulta molto chiara: essi restano completamente al margine della comunità politica, non potendo partecipare in nessun modo alla presa di decisioni su questioni politiche.

Nonostante esistano altre forme di partecipazione distinte dal voto, è innegabile che le elezioni siano lo strumento principale di partecipazione politica. Il riconoscimento del diritto di voto implica l'essere parte di una comunità politica e poter quindi eleggere i propri rappresentanti a vario livello, fino al Parlamento, l'organo fondamentale dello stato nelle democrazie parlamentari, e i vertici dell'esecutivo in quelle presidenziali.

---

<sup>28</sup> Costituzione spagnola, (1978) art 13.1, <https://www.boe.es/buscar/pdf/1978/BOE-A-1978-31229-consolidado.pdf>

Come precedentemente rilevato, il principale ostacolo incontrato nel riconoscimento del diritto di voto è stato il tradizionale vincolo tra la nazionalità e l'appartenenza ad una comunità politica che riserva il diritto di voto esclusivamente a coloro che risultano i cittadini di uno Stato europeo. La nazionalità è il vincolo giuridico che lega una persona fisica a uno specifico Stato, e finora in Spagna questo è l'unico criterio fondamentale per determinare l'appartenenza alla comunità politica spagnola.

Riconoscere il diritto di voto ai cittadini che non appartengono allo Stato in questione sarebbe vista come una sorta di riduzione dei privilegi dei cittadini nazionali dello Stato spagnolo, o persino una minaccia agli interessi dello Stato di cui si ritiene solo i suoi cittadini possano perseguire il migliore dei fini.

Coloro che si oppongono all'estensione del diritto di voto sostengono, in sintesi, che il godimento dei diritti politici è essenzialmente connesso al possesso della nazionalità dello Stato in cui si risiede; pertanto, risulterebbe praticamente impossibile estendere questi diritti a persone provenienti da altri paesi. Attualmente in Spagna i requisiti per ottenere la cittadinanza sono estremamente severi. Le procedure sono molto lunghe e in certi casi possono implicare anche la perdita della cittadinanza del paese di origine. Tutto ciò non agevola la possibilità di fare significativi passi in avanti nel dibattito in corso da tempo su questo tema.<sup>29</sup>

Ci si rende conto quindi di come essere immigrati in Spagna rappresenta, come del resto nel precedente caso dell'Italia, un motivo sufficiente di esclusione da tutte le pratiche di partecipazione alla formazione delle decisioni politiche proprie di ogni comunità. È certo, in definitiva, che relativamente al riconoscimento dei diritti degli immigrati in Spagna ci siano ancora degli ostacoli che dovrebbero essere progressivamente superati.

---

<sup>29</sup> Monica Mendez Lago, 2005, *Los derechos políticos de los inmigrantes*, Murcia.  
[https://d1wqtxts1xzle7.cloudfront.net/50899063/LA\\_20CONDICION\\_20INMIGRANTE\\_20cap6-with-cover-page-v2.pdf?Expires=1658082572&Signature=V0-YaQKplNmFTlk81P-obNkP3EthhnZoMaLlPd4GW2sRXvsFhoiSdLP7hahypyYVfZTDvqgQlCldyiUL0x6sQ~ESyhMRgc0Kcv9~gczSwfbBuD NS0Q~Cy2TDbzfjaOrwu1lwbcmmmtm5qFTKjajUE7bCnufooc~kH6nD5ddOQifUfvp8TgpD9fswTkptFP8UY31ptgl1F VcDSUv8pDnvSSpLY08L9ZM5Fo9UfYDm1HyI9HcqE5wKCK-TvYy41LVbwDmrpdSR1xol69v6J17tCqESi2WA53~3JQxxDmckKtVftG5yD7NpXZ2XWKCcsSEggjmKiO~y7i4RbFbu8e 5TCdg\\_&Key-Pair-Id=APKAJLOHF5GGSLRBV4ZA](https://d1wqtxts1xzle7.cloudfront.net/50899063/LA_20CONDICION_20INMIGRANTE_20cap6-with-cover-page-v2.pdf?Expires=1658082572&Signature=V0-YaQKplNmFTlk81P-obNkP3EthhnZoMaLlPd4GW2sRXvsFhoiSdLP7hahypyYVfZTDvqgQlCldyiUL0x6sQ~ESyhMRgc0Kcv9~gczSwfbBuD NS0Q~Cy2TDbzfjaOrwu1lwbcmmmtm5qFTKjajUE7bCnufooc~kH6nD5ddOQifUfvp8TgpD9fswTkptFP8UY31ptgl1F VcDSUv8pDnvSSpLY08L9ZM5Fo9UfYDm1HyI9HcqE5wKCK-TvYy41LVbwDmrpdSR1xol69v6J17tCqESi2WA53~3JQxxDmckKtVftG5yD7NpXZ2XWKCcsSEggjmKiO~y7i4RbFbu8e 5TCdg_&Key-Pair-Id=APKAJLOHF5GGSLRBV4ZA)

## 7. Diritti politici delle persone straniere in Francia

La Francia è un paese d'immigrazione fin dalla seconda metà del XIX secolo, e ad oggi non è ancora possibile affermare che esista una netta e specifica politica di immigrazione francese, bensì vengono adottate diverse misure a seconda delle varie situazioni.

Si può far subito riferimento, a tal proposito, al Patto europeo per l'immigrazione e l'asilo adottato nel 2008,<sup>30</sup> a cui la Francia ha aderito, che prevede l'armonizzazione delle politiche di immigrazione e asilo in seno all'Unione Europea. Ma questo, come detto, spesso non accade.

Il 7 marzo 2016 è stata promulgata una legge relativa al diritto degli stranieri in Francia<sup>31</sup>, che ha lo scopo di accoglierli meglio e integrarli per rendere la Francia più attraente per i talenti stranieri, e allo stesso tempo per lottare contro l'immigrazione irregolare. Ciò dovrebbe servire a porre rimedio all'inadeguatezza della tradizionale politica di accoglienza degli stranieri immigrati appena giunti nel territorio francese, e a superare gli ostacoli a lungo frapposti alla loro integrazione: sociale, culturale, professionale e soprattutto politica.

Per realizzare ciò, la Francia stabilisce determinati criteri che devono essere rispettati per ottenere una buona integrazione delle persone immigrate:

- Una formazione civica obbligatoria: due moduli composti rispettivamente da una sezione riguardante le istituzioni francesi e i valori della Repubblica, e la seconda inerente ai principali tratti culturali della società francese.
- Una formazione linguistica, in caso di competenze specifiche inferiori al livello A1 del quadro europeo comune di riferimento per le lingue

Successivamente al raggiungimento di questa formazione, il cittadino immigrato in Francia ottiene il "Contratto di integrazione repubblicana" (CIR)<sup>32</sup>.

Ciò che si può chiaramente dire della Francia, dal punto di vista della sua politica migratoria, è che negli anni ha adottato un modello assimilazionista tendente alla naturalizzazione, a differenza di quanto visto precedentemente nel caso dell'Italia e della Spagna.

La Francia, infatti, al contrario di quest'ultimi due casi, è un paese di antica immigrazione, e non si trova quindi impreparato a gestire questo fenomeno, recentemente cresciuto di dimensioni. Ha avuto modo di costruire nel tempo un sistema più organico ed efficace relativamente all'accoglienza e all'integrazione di queste persone.

---

<sup>30</sup> *Pacte européen sur l'immigration et asil*, (2008) Commission européenne.

[https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/fr/ip\\_20\\_1706](https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/fr/ip_20_1706)

<sup>31</sup> *Loi relative au droit des étrangers en France*, 7 mars (2016) <https://www.vie-publique.fr/loi/20728-immigration-etrangers-immigration-illegale-titre-de-sejour>

<sup>32</sup> *Droits des étrangers en France : qu'a changé la loi du 7 mars 2016 ?* 29 juin (2017) <https://www.vie-publique.fr/eclairage/269238-droit-des-etrangers-en-france-que-change-la-loi-du-7-mars-2016>

Se andiamo a vedere più precisamente come viene garantito il diritto di voto agli stranieri in Francia, notiamo subito che occorre fare una precisazione iniziale: anche in questo Paese tale diritto è legato al possesso della nazionalità francese. D'altra parte, va ricordato che il possesso della cittadinanza europea permette ai cittadini europei di partecipare al voto in occasione delle elezioni locali ed europee.

Il diritto di voto, quindi, è legato alla nazionalità, e non semplicemente al luogo di residenza. Gli immigrati quindi che risiedono nel territorio francese ma non ne possiedono la cittadinanza non hanno diritto di voto; al contrario i cittadini francesi che risiedono all'estero possono votare in Francia anche se non vi risiedono al momento del voto: ciò che conta è che possiedono la cittadinanza francese.

Questo vincolo tra il diritto di voto e la nazionalità è spesso contestato. Gli stranieri immigrati che vivono in Francia pagano in questo paese le tasse, usufruiscono dei servizi pubblici e partecipano di fatto alla vita della comunità, contribuendo a rafforzare l'economia francese. Per quale motivo allora si nega loro il pieno diritto alla partecipazione politica?

Alcuni importanti esponenti politici francesi non si sono espressi a favore del diritto di voto alle elezioni locali per i cittadini immigrati provenienti da paesi extraeuropei (come il caso di Francois Hollande durante la campagna per le elezioni presidenziali nel 2012), mentre altri al contrario si sono detti favorevoli (Nicolas Sarkozy all'inizio degli anni 2000). Tutto ciò senza però che di fatto ci sia stato un cambiamento nella tutela dei diritti politici degli immigrati in Francia.<sup>33</sup>

Dal trattato di Maastricht del 1992, che istituisce la nascita della cittadinanza europea, la Francia, come tutti gli altri Stati dell'Unione europea, autorizza i cittadini stranieri ma facenti parte di un paese europeo, a prendere parte alle elezioni locali ed europee. Questo trattato è applicato in Francia a partire dalle elezioni municipali del 2001.

Gli immigrati in Francia non possono però di fatto venire eletti sindaci né suoi assistenti, perché questo permetterebbe loro di partecipare alla designazione dei senatori, quindi una prerogativa che rinvia al principio di sovranità nazionale. Ciò ci fa riflettere sulla concezione di "straniero" per lo Stato francese: ai suoi occhi sembra che lo straniero immigrato sia solo colui che arriva da un paese extra europeo; al contrario non considera gli altri cittadini di origine europea come propriamente stranieri rispetto alla Francia, almeno nella comune percezione. Ad

---

<sup>33</sup> *Les étrangers ont-ils le droit de vote ?* Vie republique francaise, 11 ottobre (2021)  
<https://www.vie-publique.fr/fiches/23928-les-etrangers-ont-ils-le-droit-de-vote>



esempio, Italiani o Spagnoli generalmente non vengono percepiti come stranieri, ma semplicemente come cittadini europei. Si può cogliere in ciò una sottile forma di discriminazione.

La Francia può essere considerata come uno dei Paesi europei più restii rispetto a ogni prospettiva di conferimento della cittadinanza anche ai residenti immigrati, perpetuando quindi il mantenimento degli ostacoli frapposti al raggiungimento di questo possibile e importante traguardo.

Dal 1° gennaio 1997 ha avuto inizio in Francia un vivace dibattito tra i senatori di destra, circa l'opportunità di estendere il diritto di cittadinanza agli immigrati di origine non comunitaria. Questo dibattito, di cui oggi si parla molto poco, non ha mai raggiunto risultati concreti, e attualmente in Francia i progressi compiuti per arrivare al riconoscimento dei diritti politici agli immigrati sono davvero minimi.

In tale contesto comunque è risultato decisivo il pronunciamento del Consiglio Costituzionale: sarebbe necessario modificare la Costituzione francese per accordare il diritto di voto a tutti gli stranieri durante le elezioni municipali; tale orientamento però non ha trovato il consenso unanime dei giuristi.

Va comunque detto che opportunamente però molti Comuni francesi di sinistra mettono a disposizione, specificamente per questi residenti, dei consigli consultivi per gli stranieri: è il caso di Strasburgo dal 1993, Bourg-en-Bresse dal 1995, e Grenoble dal 2000. Questo sistema ha lo scopo di permettere agli immigrati risiedenti in Francia ma non in possesso dello status di cittadino di poter esprimere indirettamente le loro idee e proposte circa le decisioni che devono essere prese dalle amministrazioni comunali delle città in cui vivono e lavorano, contribuendo in tal modo allo sviluppo della comunità che li ospita. La vera sorpresa giunge poi nel maggio 2000, a seguito di una proposta di legge da parte dei deputati del gruppo dei Verdi, che prevedeva il diritto di voto attivo e passivo alle elezioni municipali, anche per i residenti immigrati da paesi non membri dell'Unione europea. Questo testo fu adottato il 4 maggio dello stesso anno dall'Assemblea nazionale, a seguito del voto favorevole da parte di tutti i deputati di sinistra, con la sola eccezione di due deputati centristi.<sup>34</sup>

---

<sup>34</sup> *Le droit de vote des étrangers en France*, Revue Migration et société, (2007)  
<https://www.cairn.info/revue-migrations-societe-2007-6-page-205.htm>

### 7.1 Il caso delle Banlieues in Francia

Le Banlieues furono create in Francia alla fine del XIX secolo, con lo scopo di fornire un alloggio per le classi popolari. La costruzione di questi quartieri popolari si sviluppa in tre momenti:

- Il periodo dei sobborghi industriali durante la fase della deindustrializzazione degli anni '50
- Il periodo delle *Banlieues rouges* e del socialismo municipale
- Il periodo della costruzione dei grandi complessi residenziali, e l'entrata in crisi del modello negli anni '70.

La Banlieue contemporanea nasce a seguito del processo di modernizzazione della capitale, Parigi, e delle altre grandi metropoli francesi. L'allargamento di Parigi, infatti, realizza le ambizioni di Haussmann e di Napoleone III: il primo gennaio 1860, 5100 ettari sono aggiunti ai 3402 che già compongono l'estensione della capitale: in questo modo la città di Parigi passa da avere da 12 arrondissements a 20.

Il progetto di rendere più integrata la città di Parigi con i comuni ad essa circostanti, fino ad arrivare alla realizzazione della metro nel 1900, ha lo scopo di alleggerire la pressione demografica che si concentra nella capitale. In questo modo si realizza, inoltre, uno sviluppo delle industrie anche al di fuori del perimetro strettamente urbano. In questi quartieri di periferia, però, le condizioni di vita dei cittadini e dei lavoratori sono nettamente differenti da quelle dei parigini. I salari dei lavoratori sono molto più bassi, il sistema del Taylorismo si sviluppa molto più precocemente.

In assenza di una specifica unità amministrativa, la banlieue costituisce una società fortemente frammentata e caratterizzata da spazi sociali molto diversi gli uni dagli altri, dove modi di vivere, tradizioni, culture, si mescolano senza mai intrecciarsi, separandosi nettamente nei loro tratti più differenti.

Le popolazioni che vengono ospitate nelle banlieues variano a seconda dei complessi abitativi: si tratta a volte di famiglie francesi con figli nati nel periodo del baby boom, e nella maggior parte dei casi, immigrati di provincia. Ad essi si aggiungono le persone che rimpatriano in Francia a seguito del fenomeno della decolonizzazione francese. Un aspetto da notare è che non ci sono né anziani né adolescenti all'inizio della fase di popolamento delle banlieues. I più poveri, le famiglie molto numerose, le popolazioni immigrate o straniere, sono ospitate altrove: baraccopoli nelle vecchie città, ostelli per immigrati soli, alloggi di transito o emergenza.

Queste unità abitative speciali erano esplicitamente destinate ai “disadattati sociali”, tra i quali finiscono per trovarsi anche gli immigrati, che si riteneva dovessero essere necessariamente educati prima di trovare un’abitazione nei nuovi complessi residenziali costruiti per i francesi. L’alloggio degli stranieri e degli immigrati era quindi concepito in maniera differenziata: o potevano trovare un alloggio in vecchi magazzini, o le autorità pubbliche avrebbero contribuito a fornire loro un’abitazione separata con standard di comfort inferiori.

Negli anni '70 e '80, si apre un'epoca di crisi per questi quartieri di periferia francesi. La critica ai grandi complessi residenziali aumenta dopo il maggio 1968, fomentata a partire dagli anni Sessanta con l'emergere del tema della “malattia dei grandi complessi residenziali”, che si diceva generasse noia, suicidi e delinquenza e colpisse in particolare le donne e i giovani, soprattutto immigrati,

I politici si interrogarono sul tipo di società urbana che si stava costruendo in periferia: come si poteva dare un'anima a questi nuovi complessi residenziali e come si poteva ricreare una comunità tra gli abitanti stranieri venuti da ogni dove? Il deterioramento degli edifici progettati come temporanei si aggiunge alle critiche. Olivier Guichard, Ministro dei Lavori Pubblici, bloccò la costruzione di grandi complessi residenziali con la circolare del 21 marzo 1973.

Sotto l'impatto della crisi petrolifera dello stesso anno e l'inizio della crisi economica, il governo francese comincia ad attuare una nuova politica di immigrazione: chiusura delle frontiere, rimpatrio assistito per gli stranieri ritenuti responsabili della crisi, ma nello stesso tempo si inaugura una politica volta a consentire i ricongiungimenti familiari. Essa si baserà però su un rigido controllo delle condizioni di ingresso e di soggiorno dei familiari degli stranieri autorizzati a soggiornare in Francia: l'integrazione delle famiglie richiedeva condizioni abitative simili a quelle dei lavoratori francesi.

Il risultato è stato un grande cambiamento nel paesaggio delle periferie operaie: le 255 baraccopoli della Francia metropolitana, tra cui 120 nella regione parigina, che ospitavano 50.000 immigrati, sono state eliminate e la loro popolazione è stata ricollocata in grandi complessi di edilizia sociale; l'edilizia sociale è stata aperta in modo molto volontario alle famiglie straniere, che si sperava sarebbero state portate a conformarsi agli standard di vita urbana della società francese.

Dopo le elezioni comunali del 1977, il comunismo municipale si disintegra e le Banlieues rouges scompaiono, sullo sfondo di una crisi generalizzata. Quando la sinistra salì al potere nel 1981, istituzionalizzò la politica urbana che era stata elaborata nel decennio precedente. Il decentramento, la cooperazione interministeriale e la suddivisione in zone dei quartieri in

difficoltà furono i nuovi principi di questa politica.<sup>35</sup> Ad oggi, la Repubblica francese tuttavia non tratta ancora tutti i suoi cittadini allo stesso modo. La maggior parte degli immigrati subisce ancora la ghettizzazione, la discriminazione nell'accesso alla formazione, all'occupazione, alla salute e alla cultura, nonché l'umiliazione del razzismo. Questi sono tutti segni di una società "postcoloniale": il periodo dell'imperialismo francese ha lasciato il segno nei Paesi e nelle loro mentalità su entrambe le sponde del Mediterraneo e per questo motivo è possibile parlare di fallimento del "modello di integrazione francese".<sup>36</sup>

---

<sup>35</sup> *Les banlieues populaires ont aussi une histoire*, (2007) Revue projet : comprendre pour agir. <https://www.revue-projet.com/articles/2007-4-les-banlieues-populaires-ont-aussi-une-histoire/7031>

<sup>36</sup> Trente ans d'histoire et de révoltes : les Banlieues, (2006) *Le monde diplomatique*. <https://www.monde-diplomatique.fr/mav/89/>

## 8. Sistema Dublino e distribuzione delle persone straniere in Europa

Il Regolamento Dublino III, che sostituisce il precedente Regolamento Dublino II, è il testo legislativo che contiene i criteri e meccanismi di individuazione dello Stato membro della comunità europea, come competente per esaminare la domanda di protezione internazionale presentata da un cittadino straniero o apolide che giunge in Europa. Nonostante le modifiche che questo regolamento apporta rispetto alle precedenti versioni del 2003 e 1990, resta un testo ancora oggi fortemente criticato per diverse ragioni. L'Eurostat, in un suo rapporto intitolato "Lives on hold", ci fornisce dei dati recenti a tal proposito: tra il 2009 e 2010 solamente circa il 25% delle richieste di trasferimento da uno stato all'altro ha avuto un effettivo esito positivo.

37

Malgrado le critiche, il sistema Dublino resta l'attuale sistema portante per la regolazione del Sistema europeo comune di asilo. La base sui cui poggia il Regolamento Dublino III è che ogni domanda di asilo deve essere esaminata da un solo Stato membro, e la competenza per l'esame della domanda di protezione internazionale presentata dalla persona straniera deve essere presa in carico dal primo Stato che ha avuto la prima relazione di ingresso e soggiorno del richiedente.

Pur tenendo conto delle modifiche di questo regolamento rispetto alle sue precedenti versioni, resta una grande problema alla base di tutto il Sistema Dublino: il falso presupposto su cui si regge, che afferma che tutti gli Stati membri dell'Unione Europea garantiscono un livello di protezione omogeneo ai cittadini stranieri che giungono alle loro frontiere. Ciò non rispecchia la realtà, in quanto è tristemente noto che le modalità di accoglienza e i tassi di accoglimento delle domande di protezione cambiano considerevolmente da paese a paese, a seconda delle varie politiche interne o in relazione al particolare contesto economico.

Altro aspetto da tenere in mente in questa analisi è che il cittadino straniero, una volta ottenuta la protezione internazionale nel suo primo paese d'arrivo, non ha la possibilità di spostarsi per andare a lavorare in un altro paese europeo. Ciò significa che il primo stato che avrà il compito di esaminare la domanda del richiedente sarà anche il paese in cui la stessa persona dovrà restare, senza possibilità di scelta. Questo obbligo non tiene conto degli eventuali legami familiari o culturali degli stranieri con specifici paesi dell'Unione Europea, né tantomeno delle esigenze lavorative o delle aspettative di vita.<sup>38</sup>

---

<sup>37</sup> ECRE, <http://www.ecre.org/component/content/article/56-ecre-actions/317-dublin-ii-regulation-lives-on-hold.html>

<sup>38</sup> *Regolamento Dublino III* (24 luglio 2013) <https://www.asiloineuropa.it/wp-content/uploads/2016/10/REGOLAMENTO-DUBLINO-III.pdf>

## **9.Proposta di una politica comune europea in materia di immigrazione**

La politica di immigrazione dell'Unione Europea è regolata dagli articoli 79 e 80 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea (TFUE). Tramite la lettura dei due articoli, si comprende la divisione di competenze in materia tra Stati membri e Unione europea.<sup>39</sup>

Nello specifico, per quanto riguarda l'immigrazione irregolare, è compito dell'UE stabilire le condizioni di ingresso e permanenza dei cittadini stranieri che entrano legalmente in uno degli Stati membri, mentre ciascuno Stato mantiene la sua libertà di stabilire la portata degli ingressi delle persone straniere che giungono nel suo territorio alla ricerca di un lavoro.

Sul versante dell'integrazione invece l'UE ha la possibilità di incentivare o promuovere strumenti e procedure utilizzati dagli Stati membri per facilitare l'integrazione dei cittadini stranieri che risiedono legalmente nel loro territorio. Ciò nonostante, l'UE non ha alcun potere circa l'armonizzazione delle procedure di regolamentazione adottate dai vari paesi membri.

Infine, l'UE ha la possibilità di attuare una politica di rimpatrio con lo scopo di ridurre l'immigrazione irregolare: ciò avviene tramite la stipulazione di specifici accordi con i paesi terzi per riammettere le persone straniere giunte in Europa ma sprovviste dei requisiti necessari per le condizioni di ingresso o soggiorno nel paese membro.

La prospettiva che tende a far propria l'Unione Europea è quella di favorire un approccio equilibrato in materia di immigrazione, tenendo conto del rispetto dell'equo trattamento dei cittadini stranieri legalmente soggiornanti in Europa, e dall'altro lato lavorare sulla gestione dell'immigrazione irregolare, al fine di contrastare fenomeni come la tratta o il traffico di esseri umani. Tutto ciò si realizza tramite una forte cooperazione tra UE e paesi terzi, mirando allo sviluppo di un sistema di diritti e doveri per i cittadini stranieri giunti in maniera irregolare che sia paragonabile a quello dei cittadini europei.

La cooperazione si basa anche su un altro principio, quello della solidarietà: le politiche in materia di immigrazione si basano su di esso, insieme a quello di equa ripartizione delle responsabilità tra Stati, così come sancito dall'articolo 80 del TFUE.<sup>40</sup>

La difficoltà nel garantire una maggiore integrazione delle persone immigrate che arrivano nei Paesi europei è dovuta al fatto che ognuno di questi Stati mantiene la propria competenza

---

<sup>39</sup> *Politica di Immigrazione*, Parlamento europeo.

<https://www.europarl.europa.eu/factsheets/it/sheet/152/politica-di-immigrazione>

<sup>40</sup> Articolo 80, TFUE. <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/FR/TXT/?uri=CELEX:12008E080>

in materia migratoria, e l'idea ambiziosa che può essere proposta è quella di realizzare una politica globale europea in materia di immigrazione: l'obiettivo è quello di garantire uno stesso equo livello di tutela dei diritti individuali, compresi quelli politici, a tutte le persone che giungono come immigrate nei paesi europei.

L'articolo 1 del Regolamento Europeo 514 del 6 aprile 2014, emanato dal Parlamento e dal Consiglio Europeo, stabilisce l'obiettivo di realizzare una "politica generale dell'Unione in materia d'immigrazione" volta ad accrescere la coesione sociale e a favorire la creazione di un "Sistema europeo comune d'asilo".<sup>41</sup>

Ma se esaminiamo spassionatamente la situazione reale di questi ultimi anni, essa appare assai poco coerente con quanto previsto da questo Regolamento: mancanza di dialogo, sinergia e coordinamento tra le diverse politiche europee in materia di immigrazione continuano a registrarsi. Evidentemente è ancora lungo il percorso da compiere affinché la realizzazione di una politica comune europea in materia di immigrazione si realizzi, ma è compito di ciascuno dei nostri governi di fare in modo che questo avvenga.

---

<sup>41</sup> Regolamento (UE) N. 514/2014 del Parlamento europeo e del Consiglio (16 aprile 2014) <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:32014R0514&from=EN>

## CONCLUSIONI

Tirando le fila della presente tesi, è bene comprendere la visione d'insieme che è si è voluta ricavare dall'analisi comparata delle situazioni di riconoscimento dei diritti politici degli immigrati nei tre paesi oggetto di questo studio.

Inizialmente il caso italiano ci mostra come l'esercizio dei diritti politici nel nostro paese dipenda dal possesso della cittadinanza; da ciò segue l'esclusione del godimento del diritto all'elettorato attivo e passivo, anche a livello locale, per tutti coloro che provengono da un paese extra UE. D'altro canto, però, sono stati illustrati una serie di organismi partecipativi previsti dallo Stato, per permettere forme alternative di partecipazione politica alle persone immigrate presenti nel territorio italiano.

Successivamente lo studio del modello spagnolo ha dimostrato talune somiglianze con quello italiano, precisamente nella parte in cui è previsto che i cittadini stranieri extracomunitari non siano liberi di prendere decisioni di tipo politico, al contrario dei cittadini stranieri ma membri di un paese UE: questi ultimi infatti hanno il diritto di partecipare sia alle elezioni municipali che a quelle relative alla formazione del Parlamento europeo. È stato inoltre sottolineato quanto, al momento, l'ottenimento della cittadinanza spagnola sia estremamente difficile, con la conseguente esclusione del riconoscimento degli stranieri come cittadini meritevoli del godimento dei diritti politici. Anche per questo secondo aspetto, quindi, si trova una somiglianza col caso italiano.

Infine, per quanto riguarda la parte inerente al sistema francese, è stato evidenziato come questo sia definibile, al contrario dei due paesi precedenti, come un modello "assimilazionista": propenso alla naturalizzazione delle persone immigrate giunte nel suo territorio. Anche in Francia, come Italia e Spagna, infatti, il diritto di voto è legato al possesso della cittadinanza, ma il carattere innovativo di questo paese è la sua tendenza verso l'integrazione delle persone immigrate, affinché queste possano godere progressivamente degli stessi diritti dei cittadini francesi. In tal senso, a dimostrazione di quanto affermato, sono stati presentati gli esempi dei "consigli consultivi per gli stranieri" in talune città dell'esagono. Quest'ultimo esempio rappresenta senza dubbio un segnale positivo del progresso, per quanto timido, della Francia, verso la tutela dei diritti degli immigrati, con la speranza che tale modello possa essere d'esempio per l'Italia e la Spagna.



Alla luce di quanto analizzato, è possibile affermare che più o meno tutti i Paesi dell'Unione Europea si mostrano, ancora oggi, piuttosto riluttanti nel garantire il pieno rispetto dei principi della tradizione giuridica occidentale quando si tratta degli immigrati e delle loro famiglie. Ciò che si può sperare davanti a ciò, è che si ponga sempre di più l'accento sulla necessità di modificare le, attualmente, alquanto complesse e restrittive condizioni previste per l'ottenimento della cittadinanza da parte degli immigrati; al fine di garantire anche l'effettività di diritti che vanno ben al di là del mero riconoscimento del diritto al voto.

Si ritiene pertanto necessario che si affermi come principio cardine, l'uguaglianza tout court, nei diritti, di tutti i membri della comunità politica. La prima conseguenza di tale riconoscimento sarebbe il superamento di ogni forma di discriminazione, compresa quella relativa all'ambito lavorativo. In quest'ultimo caso si riuscirebbe, quindi, a combattere efficacemente tutte le situazioni di sfruttamento del lavoro, spesso in condizioni di illegalità, degli immigrati.

Un'ultima riflessione, per concludere, che si ritiene opportuno riportare, è quella della scrittrice tedesca Hannah Arendt, che nella traduzione spagnola del suo libro, "Qué es la política?"<sup>42</sup> ci fa comprendere che l'integrazione civica e sociale delle persone immigrate nei nostri Paesi, rappresenta una tappa verso la loro integrazione politica nella 'polis', per permettere di "stare assieme tra diversi". Ciò condurrebbe gli immigrati nei nostri Paesi a decidere se permanervi nel tempo come soggetti civili attivi, in quanto accolti e integrati nelle pratiche sociali e politiche di tutti i giorni.

---

<sup>42</sup> Hannah Arendt, *Qué es política?*, Barcellona, (1997), pag 45.

## BIBLIOGRAFIA

ARBUCIAS, RODRIGUEZ, 2021, Sociologia de la poblacion y migraciones, Granada.

ARENDR H, 1997, Qué es politica? , Barcellona, p. 45

BOBBIO N, 2014, L'età dei diritti, Torino, Einaudi, p.259

BONETTI P, 2011, Centro di ricerca interuniversitario, su carcere, devianza, marginalità e governo delle migrazioni, <http://www.adir.unifi.it/odv/documenti/frontiere/bonetti.htm>

CAPUZZO. E, 1992, Definizione “immigrazione” in enciclopedia online *Treccani*:  
[https://www.treccani.it/enciclopedia/immigrazione\\_%28Enciclopedia-Italiana%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/immigrazione_%28Enciclopedia-Italiana%29/)

CARIOTI F, 2022, Immigrati molestatori, sinistra muta, articolo pubblicato in Libero online.  
<https://www.liberoquotidiano.it/news/terra-promessa/31894844/peschiera-del-garda-assalto-africani-ragazze-italiane-come-hanno-nascosto-orrore.html>

CARRA. I, *Le ragazze molestate sul treno da Gardaland*, 5 giugno 2022, articolo pubblicato in La Repubblica online:

[https://milano.repubblica.it/cronaca/2022/06/05/news/molestie\\_sessuali\\_ragazze\\_treno\\_gardaland\\_milano\\_peschiera\\_del\\_garda\\_rave-352499632/](https://milano.repubblica.it/cronaca/2022/06/05/news/molestie_sessuali_ragazze_treno_gardaland_milano_peschiera_del_garda_rave-352499632/)

DELEMOTTE. B, 2007, Le droit de vote des etrangers en France, *Revue Migration et société*.

<https://www.cairn.info/revue-migrations-societe-2007-6-page-205.htm>

JAVIER L, 2006, La ciudadanía basada en la residencia y el ejercicio de los derechos políticos de los inmigrantes , Cuadernos electronicos de filosofia del derecho,

<https://www.uv.es/cefd/13/delucas>

MARRA C, 2015, Italia, un paese plasmato dall'immigrazione, in “XXV rapporto immigrazione 2015”, Caritas e migrantes, Ed. Tau, pp. 38-39

MARTIN M.R, 2021, Derechos humanos, igualdad, y sistemas de proteccion, Granada.

MENDEZ L,M, 2005, Los derechos políticos de los inmigrantes, Murcia,

[https://d1wqtxts1xzle7.cloudfront.net/50899063/LA\\_20CONDICION\\_20INMIGRANTE\\_20c.ap6-with-cover-page-v2.pdf?Expires=1658082572&Signature=V0-YaQKpINmFTlk81P-obNkP3EthhnZoMaLIpd4GW2sRXvsFhoiSdLP7hahypyYVfZTDvqgQICIdyiUL0x6sQ~ESyhMRgc0Kcv9~gczSwfbBuDNS0Q~Cy2TDbfjaOrwulIwbcddmmtm5qFTKjajUE7bCnufooc~kH6nD5ddOQifUfvp8TgpD9fswTkptFP8UY31ptgl1FVcDSUv8pDnvSSpLY08L9ZM5Fo9U](https://d1wqtxts1xzle7.cloudfront.net/50899063/LA_20CONDICION_20INMIGRANTE_20c.ap6-with-cover-page-v2.pdf?Expires=1658082572&Signature=V0-YaQKpINmFTlk81P-obNkP3EthhnZoMaLIpd4GW2sRXvsFhoiSdLP7hahypyYVfZTDvqgQICIdyiUL0x6sQ~ESyhMRgc0Kcv9~gczSwfbBuDNS0Q~Cy2TDbfjaOrwulIwbcddmmtm5qFTKjajUE7bCnufooc~kH6nD5ddOQifUfvp8TgpD9fswTkptFP8UY31ptgl1FVcDSUv8pDnvSSpLY08L9ZM5Fo9U)

[fYDm1Hyl9HcqE5wKCK-TvYy41LVbwDmrpdSR1xoi69v6J17tCqESi2WA53~3JQxxDmcKKtVftG5yD7NpXZ2XWKCsSEgqjmKiO~y7i4RbFbu8e5TCDg &Key-Pair-Id=APKAJLOHF5GGSLRBV4ZA](https://www.fieri.it/se-seconda-generazione-diventa-stigma/)

MILBRATH e GOEL, 1997, Manuale di scienza politica, McGraw – Hill Education, 2011, RICCAMBONI G e ALMAGISTI M, p. 141, 144

MORO G, 2020, Cittadinanza, Milano, Mondadori, pp.17,47

PASTORE F, 2022, Forum internazionale ed europeo di ricerche sull'immigrazione, Rivista Il Mulino, Se seconda generazione diventa stigma, <https://www.fieri.it/se-seconda-generazione-diventa-stigma/>

SANTI ROMANO 1898 La teoria dei diritti pubblici subietivi.

ZINCONI G, 1992, Da sudditi a cittadini, Bologna, Il Mulino.

## SITOGRAFIA

Articolo 80, TFUE. <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/FR/TXT/?uri=CELEX:12008E080>

Associazione avvocato di Strada, Padova. <https://www.avvocatodistrada.it/sedi-locali/padova/>

Convenzione europea dei diritti dell'uomo, 1950.  
[https://www.echr.coe.int/documents/convention\\_ita.pdf](https://www.echr.coe.int/documents/convention_ita.pdf)

Convenzione sulla partecipazione degli stranieri alla vita pubblica a livello locale, 1992.  
<https://www.coe.int/it/web/conventions/full-list?module=treaty-detail&treatynum=144>

Costituzione spagnola, 1978, art 13.1, <https://www.boe.es/buscar/pdf/1978/BOE-A-1978-31229-consolidado.pdf>

Droits des étrangers en France : qu'a changé la loi du 7 mars 2016 ? 29 juin 2017.  
<https://www.vie-publique.fr/eclairage/269238-droit-des-etrangers-en-france-que-change-la-loi-du-7-mars-2016>

Histoire de l'immigration en France, Mémos histoire des migrations.  
[https://www.encyclopedie-des-migrants.eu/wp-content/uploads/Me%CC%81mos-histoire-des-migrations\\_FR\\_final-1.pdf](https://www.encyclopedie-des-migrants.eu/wp-content/uploads/Me%CC%81mos-histoire-des-migrations_FR_final-1.pdf)

*Histoire de l'immigration en France après 1945*, Musée de l'histoire de l'histoire de l'immigration <https://www.histoire-immigration.fr/des-ressources-pour-enseigner/parcours-histoire-de-l-immigration-en-france-depuis-1945/premiere>

*Immigrazione: definizione e storicità di un fenomeno che oggi diventa emergenza*, 22 aprile 2015, definizione in Enciclopedia online Sapere.it: <https://www.sapere.it/sapere/pillole-di-sapere/costume-e-societa/immigrazione-definizione-e-storicità-di-un-fenomeno-oggi-emergenza.html>

*Les banlieues populaires ont aussi une histoire*, 2007. Revue projet : comprendre pour agir. <https://www.revue-projet.com/articles/2007-4-les-banlieues-populaires-ont-aussi-une-histoire/7031>

*Les étrangers ont-ils le droit de vote ?* Vie republique française, 11 octobre 2021. <https://www.vie-publique.fr/fiches/23928-les-etrangers-ont-ils-le-droit-de-vote>

*Loi relative au droit des étrangers en France*, 8 marzo 2016. <https://www.vie-publique.fr/loi/20728-immigration-etrangers-immigration-illegale-titre-de-sejour>

*Pacte européen sur l'immigration et asil*, (2008) Commission européenne. [https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/fr/ip\\_20\\_1706](https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/fr/ip_20_1706)

*Partecipazione sul territorio italiano*, Ministero del lavoro e delle politiche sociali, <https://www.integrazionemigranti.gov.it/it-it/Altre-info/e/2/o/22/id/42>

*Politica di Immigrazione*, Parlamento europeo. <https://www.europarl.europa.eu/factsheets/it/sheet/152/politica-di-immigrazione>

*Regolamento Dublino III*, 24 luglio 2013. <https://www.asiloin.europa.it/wp-content/uploads/2016/10/REGOLAMENTO-DUBLINO-III.pdf>

*Regolamento (UE) N. 514/2014* del Parlamento europeo e del Consiglio, 16 aprile 2014. <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:32014R0514&from=EN>

*Testo Unico sull'immigrazione*, 1998, <https://www.altalex.com/documents/codici-altalex/2014/04/09/testo-unico-sull-immigrazione>

*Trente ans d'histoire et de révoltes : les Banlieues*, 2006. Le monde diplomatique.  
<https://www.monde-diplomatique.fr/mav/89/>

(Tutti i link sono stati verificati in data: 30/09/2022)

## RINGRAZIAMENTI

*A papà*, che mi ha sempre spronato a dare il massimo negli studi, e che ha sempre creduto che potessi fare più di quanto io stessa pensassi.

*A mamma*, che durante questi tre anni di università, ha costantemente seguito tutti i miei spostamenti, prendendo nota sui post it del calendario in cucina, i nomi delle città in cui mi sono trasferita per studiare.

*A mia sorella*, che è da sempre la persona di cui non potrei fare a meno. Sempre a mio fianco in ogni situazione, fino al magico momento nella stazione di Bologna, in cui mi ha accompagnato a prendere il treno per andare per la prima volta a Padova, all'inizio di questa avventura.

*A mio fratello*, che con una chiamata al telefono ha sempre saputo darmi l'aiuto di cui avevo bisogno, per tantissime questioni burocratiche dell'università. Non ho mai capito quale fosse il suo segreto!

*A Cri*, che è stata la mia spalla destra in questi tre anni, sostenendomi in ogni situazione, anche quando non riuscivo a chiedere aiuto. Non dimenticherò mai quando mi ha ceduto la sua camera quando mi trovavo nella disperata ricerca di una casa a Padova, a meno di una settimana dall'inizio delle lezioni!

*Ad Anni*, mia anima gemella sarda a Padova, col quale ho passato il mio primo sabato sera in questa città, a progettare il futuro a piccoli passi. Il nostro continuo confrontarci mi arricchisce e mi fa sognare in grande.

*A Isa*, alle due nostre bici gialla e blu, vicino all'università, per sempre legate assieme. Con la sua razionalità, mi ha sempre dato la calma di cui avevo bisogno, aiutandomi a prendere decisioni migliori.